

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

122.

SITZUNG

7-5-1963

Presidente: PUPP

Vicepresidente: ROSA

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Disegno di legge n. 97 :

**« Stati di previsione dell'entrata e della
spesa della Regione Trentino - Alto Adige
per l'esercizio finanziario 1963 »**

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 97 :

**« Voranschläge der Einnahmen und Aus-
gaben der Region Trentino - Tiroler Etsch-
land für das Finanzjahr 1963 »**

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10,30.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 3-5-1963.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Riprendiamo la trattazione del *disegno di legge n. 97: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1963 »*.

La parola al cons. Vinante sull'Assessorato all'industria e turismo.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):
Signor Presidente, signori Assessori, l'Asses-

sorato all'industria e turismo è senz'altro l'Assessorato più sensibile allo sviluppo economico delle varie zone, in quanto è il più adatto a portare ossigeno alla vita delle popolazioni e perché, attivizzando questi due settori, si creano le basi per lo sviluppo della situazione economica producendo le possibilità di un maggiore benessere. Mi soffermerò nel mio intervento, signor Assessore, soprattutto sul settore turistico, a proposito del quale, acquisita l'importanza del turismo nella vita economica, ci si domanda quali prospettive di sviluppo si presentano di fronte alle iniziative dell'Assessorato, e quale è l'attività che l'Assessorato intende svolgere per avviare questo settore al suo naturale e necessario sviluppo. Ho letto attentamente la sua relazione, nella quale ho notato, per la verità, qualcosa di nuovo rispetto a quanto contenuto in quelle delle annate precedenti. Devo dire che da anni noi lamentiamo che si pongano sul tappeto dei problemi, che non si sono poi affrontati con la decisione e la prontezza che dovevano essere svolte dall'Assessorato. Soprattutto rispetto agli anni precedenti, dobbiamo lamentare la rinuncia, da parte dell'Assessorato, a difendere le sue prerogative e le necessità del suo settore; ciò va riferito alle passate legislature, nel corso delle quali non si è tenuto

conto della necessità di maggiori e più sostanziosi finanziamenti. Vi è stata una costante rinuncia, pur affermando che il settore del turismo è di fondamentale importanza per vitalizzare il settore economico. Le dico subito, Assessore Albertini, che non vorrei annunciare nè un eccessivo ottimismo, nè una eccessiva sfiducia, in quanto sono sicuro che lei vorrà raggiungere in questo settore una meta tranquilla, come del resto ha annunciato nella sua relazione.

Necessita assolutamente che i pubblici poteri intensifichino la loro azione e che quindi la programmino. Ed a questo proposito devo dire che la programmazione deve essere attuata con la collaborazione delle categorie interessate. Noi in Regione abbiamo una enunciazione della programmazione; nel campo degli studi il problema è stato affidato alla Tekne, devo però dire che nel campo del turismo non sappiamo ancora niente. Penso quindi che sia urgente che ci vengano forniti gli elementi per considerare il problema sulla base di studi affidati a questa società. In attesa di ciò, bisogna però camminare, non dico con velocità supersonica, ma con maggiore celerità di quanto si sia proceduto finora. Bisogna quindi avere delle disponibilità finanziarie: gli stanziamenti per il turismo sono stati sempre scarsi ed inadeguati. Nell'economia turistica dobbiamo notare che vi è la possibilità di sviluppo in molte zone, nelle quali, tuttavia, esistono delle situazioni che si oppongono a questo sviluppo. Io desidererei, a proposito di queste situazioni, sentire come l'Assessorato competente intende intervenire.

Vorrei ora parlare della bassa stagione. Il turismo, si sa, si sviluppa e prospera in determinati periodi: nel corso dell'estate esso è abbastanza sviluppato, mentre in inverno si riesce a creare una sufficiente propulsione. Ma

ciò non è sufficiente, perché il problema della bassa stagione dovrebbe essere esaminato a fondo per eliminare i lati negativi. Su questo argomento ci sono state delle proposte, scaturite nel corso di convegni e congressi turistici, per vedere di trovare il modo di risolvere questa situazione. Una di queste proposte riguarda lo scaglionamento delle ferie. È una possibilità, che tuttavia non so fino a che punto possa essere inserita nel processo dello sviluppo turistico. Non so se sia attuabile, perché non dispongo degli elementi necessari; penso che l'Assessore ne sia a conoscenza e lo pregherei di darmi qualche notizia in proposito. Se ciò è possibile, se ciò è attuabile, si renderà necessaria una collaborazione fra l'ente pubblico e l'iniziativa privata; bisognerà studiare il problema dei prezzi, delle tariffe, dei trasporti su strada e ferrovia, dei premi, ecc.

Sul problema dello scaglionamento delle ferie è stata fatta un'inchiesta « Doxa », dalla quale è risultato che il 90% delle risposte date hanno indicato la volontà di usufruire delle ferie secondo il criterio tradizionale, in un periodo unico; non mi risulta se il Ministero possa avere raggiunto una considerazione, nel senso di favorire il turismo di massa in modo da allungare il periodo delle ferie. La collaborazione fra gli operatori privati e gli enti pubblici deve essere in questo campo, vasta e profonda per avere l'assenso sia nel campo dell'industria che in quello del lavoro. Penso, però, che sia necessario al riguardo condurre uno studio profondo.

Ben poco si è fatto finora in questa direzione, forse perché non si è data al problema l'importanza che merita. Lei signor Assessore, è su questa strada e, nella sua relazione, lei ha accennato che questo studio va fatto all'arrivo. Per parte mia, penso che esso vada fatto,

sia alla partenza che all'arrivo, perché la ricerca va estesa anche verso la clientela che non è mai venuta nel nostro paese. L'aprirsi della concorrenza di altri paesi ci obbliga ad una maggiore cura ed attenzione, in modo da arrivare a conoscere a fondo la mentalità del turista. Non si può più, quindi, rimanere nel vago, nel generico; il turista è il cliente più difficile e perciò in questo campo va posta una cura particolare. La ricerca del mercato va spinta sui tipi delle attrezzature ricettive che dal turista sono desiderate, non esclusa la specializzazione del personale. Necessita quindi considerare tutto il problema della preparazione professionale di chi opera nel campo turistico, perché la specializzazione comporta vari problemi che non vanno sottovalutati. Il turismo perde ogni anno della clientela; di qui la necessità di scoprirne le ragioni e determinarne le cause, al fine di porvi rimedio ed eliminarle.

Nel campo della pubblicità abbiamo bisogno — come lei stesso, signor Assessore, ha detto nella sua relazione — di innovazioni, perché non si può rimanere in questo importante campo sulla scia della tradizione; bisogna ritrovare forme più moderne di propaganda, perché il sistema finora adottato è largamente superato; bisogna trovare nuove idee per arrivare ad una profondità maggiore nella propaganda, la quale deve tener conto delle esigenze della clientela cui è indirizzata. I mezzi e le iniziative vanno quindi studiati. E dobbiamo dire che, rispetto ad altri paesi, in Italia si spende pochissimo per le ricerche di mercato e poco per la pubblicità. L'approfondimento delle ricerche in questa attività è molto importante; anche in questo campo sostengo la necessità di una stretta collaborazione fra l'ente pubblico e gli operatori privati. Come ho detto prima, la pubblica amministrazione

deve abbandonare i sistemi tradizionali di lavoro e considerare nuove tecniche, ritenendo positivi e produttivi ai fini economici generali gli sforzi che si producono nel settore del turismo. Bisogna poi che gli enti turistici si convincano della necessità di una disamina, per vedere se il turismo è stato effetto e causa di un determinato sviluppo. Nel caso che si manifesti in una determinata zona la funzione preminente dell'attività turistica per il suo sviluppo e il suo progresso, bisogna condurre in quella zona una azione a fondo, per favorire ed incoraggiare questo sviluppo; bisogna concentrare la massima attenzione per potenziare queste zone, stabilendo quale tipo di turismo ha avuto e potrà avere maggiore successo.

Noi sappiamo che il turismo costituisce il mezzo più efficace per la produzione di reddito e deve anche essere considerato come mezzo per la propulsione di altre attività; bisogna, perciò, rimuovere tutto ciò che rende difficile la sua espansione. Ora, signor Assessore, voglio porle una domanda precisa: ritiene lei che l'Assessorato regionale, l'Assessorato provinciale e l'Ente del turismo costituiscano la forma più perfetta per raggiungere questi scopi e che l'attuale organizzazione non costituisca magari una remora? Parlando sul bilancio dell'agricoltura in merito alla lotta contro le malattie del bestiame, avevo posto all'Assessore Turrini la richiesta di esporre il suo programma per affrontare a fondo la lotta contro le malattie del bestiame e quindi per portare avanti con una certa tranquillità gli interventi per il miglioramento del nostro patrimonio zootecnico. Egli mi rispose dicendo che la domanda andava rivolta all'Assessore provinciale. Ora a me sembra che la politica economica, nelle sue grandi linee, vada imposta dall'Assessorato regionale e che a quello provinciale spetti l'attuazione delle funzioni

delegate. Pongo ora a lei, signor Assessore al turismo, la stessa domanda: le chiedo, cioè, se da parte sua, per il suo settore, esista la stessa forma interpretativa per le attività turistiche. Vorrei che ella mi precisasse questo argomento che è della massima importanza. Altro argomento importante è quello della preparazione professionale. Noi abbiamo bisogno di tecnici competenti, che siano in grado di produrre, di avere delle idee e che dovrebbero essere posti a capo delle aziende più importanti. Non si può svolgere un'attività proficua con personale non adeguatamente preparato. Io penserei addirittura ad una preparazione a livello universitario o per lo meno al livello di scuola media superiore.

C'è poi la necessità sempre più avvertita di intervenire in forma più massiccia, più decisa, nel campo dell'attrezzatura alberghiera. Molti nostri alberghi hanno i bagni, che oggi sono assolutamente richiesti dalla clientela. Mi si dice che, quando si fanno le prenotazioni, nove volte su dieci si chiede la stanza con bagno. Ora devo dire che il nuovo disegno di legge, che dovrà venire in discussione in Consiglio, si dimostra assolutamente insufficiente dal punto di vista finanziario, per portare le nostre attrezzature ricettive all'altezza di competere con quelle delle zone marine. Vorrei, perciò, chiedere di vedere di considerare la necessità di un maggiore apporto di interventi in questo settore. Se per il passato non si è proceduto come in molte altre regioni, ciò è dovuto in gran parte alle scarsissime disponibilità finanziarie. Occorre una particolare attenzione per fare la propaganda per la villeggiatura in montagna. Per agevolare una maggiore penetrazione in seno all'opinione pubblica sui benefici derivanti dalla villeggiatura in montagna, io penserei che potrebbe essere utile l'indizione di un convegno ad alto livel-

lo di medici, nel corso del quale potrebbero essere trattati i problemi della salute, in connessione con i particolari benefici che ad essa derivano da un soggiorno montano; in questo modo potrebbe essere impostata e condotta una forma integrativa alla propaganda turistica, al fine di valorizzare di più la villeggiatura in montagna, soprattutto quella invernale. Per affrontare adeguatamente questo problema, ripeto che è necessaria la collaborazione fra enti pubblici ed operatori privati, collaborazione che ho la sensazione oggi non esista e perciò non si riesce a raggiungere risultati molto efficaci. È questa una responsabilità che bisogna affermare con chiarezza. E ricordo a questo proposito che nella passata legislatura l'allora Assessore Berlanda ebbe a presentare un disegno di legge, che venne poi respinto dal Consiglio regionale, in cui era prevista la riforma degli enti turistici, il riconoscimento giuridico alle Pro Loco e la nomina su base elettiva degli organi turistici. La Giunta si era assunto l'impegno di ripresentare al Consiglio quella legge; lei, signor Assessore, lo aveva promesso, e francamente non capisco perché esso, che era stato promesso anche dall'ex Assessore Corsini, non sia stato ancora presentato. Io mi auguro che lo sia ancora in questa legislatura e vorrei perciò, signor Assessore, raccomandarle che questo disegno di legge venga presentato al più presto in Consiglio.

Ultimo argomento è quello della viabilità. Il turismo ha bisogno di una viabilità che si adegui al traffico dei tempi moderni; questo traffico noi tutti sappiamo che va continuamente aumentando in forma consistente e sappiamo anche che la viabilità non è portata a livello dei bisogni del traffico. Vorrei perciò portare all'attenzione della Giunta la necessità che essa intervenga presso il Governo centrale perché la viabilità in montagna venga maggiormen-

te curata. Richiamo l'attenzione della Giunta sulla strada n. 48, che porta nel cuore delle Dolomiti e che non è assolutamente sufficiente a sopportare i bisogni del traffico. Ricordo che l'anno scorso ci fu una riunione, alla quale vennero invitati gli esponenti di numerose categorie; furono invitati anche i parlamentari e quel giorno si presentò un solo senatore; tutti gli altri non avevano tempo. In quella riunione tutti promisero il loro interessamento per questa strada e si impegnarono perché il problema fosse affrontato in sede nazionale. Ma furono promesse vaghe, che si risolsero nella presentazione di una interrogazione, che è una forma di controllo politico alla quale tutti, per esperienza, sappiamo quale peso viene attribuito. Ora io, signor Assessore, vorrei richiamare la sua attenzione, come responsabile del settore del turismo, su questo problema ed avanzare a lei la richiesta perché voglia richiamare l'attenzione dell'ANAS e del Ministero dei lavori pubblici sull'importanza capitale di questa strada. A suo tempo ci si disse che con la soppressione della ferrovia, la sede stradale sarebbe stata ampliata e sistemata; ma tutto ciò è rimasto nel regno delle promesse e delle vaghe parole.

Concludendo, manifesto la fiducia che lei, signor Assessore, sappia riguadagnare il terreno perduto, perché la politica del turismo sia portata nella nostra regione ad una attuazione pratica di iniziative.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, rinnovare le affermazioni, sempre sentite nel

passato e che ora sono state riprese e ripetute dal collega Vinante nel suo intervento, le affermazioni, cioè, che il settore economico nel quale si esplicano le competenze dell'Assessorato all'industria e turismo, è uno dei primi nell'economia regionale anche per gli sviluppi che esso dovrà avere, mi sembra inutile, tanto sono ovvie e tanto sono condivise a parole da tutti i gruppi qui rappresentati. Semmai c'è da rilevare che questo Assessorato, che all'inizio del 1961 aveva fatto un primo passo in avanti, è nel bilancio per il 1963 regredito in cifre assolute ed aumentato, sia pure in misura non adeguata, nel capitolo per i provvedimenti legislativi in corso. È un giudizio di sintesi, questo, che ho voluto premettere al mio intervento e che mette in rilievo una perdurante vischiosità, che continua a ricacciare all'ultimo posto, quanto meno ad uno degli ultimi posti, questo importante settore economico. Questo settore ha bisogno di una riforma essenziale: la riforma del sistema del contagocce, del sistema del bilancino da farmacista. Bisogna che esso possa corrispondere alle necessità, sia come disponibilità di mezzi, sia come tempestività di interventi, perché siamo arrivati a questo colmo, che la stessa relazione ammette degli interventi commisurati alle necessità, momento per momento, anziché proiettati con una larga visione, anche nel futuro. Ne abbiamo documentazione dalla legge sulle agevolazioni creditizie, che approvammo due mesi fa: da questo stesso banco fu avvertito che sarebbe stata insufficiente, ed ecco che oggi ci troviamo nella necessità di rifare il provvedimento di incentivazione, dimostrando così all'evidenza quanto fosse insufficiente quello che varammo così poco tempo addietro, non solo, ma anche della assoluta intempestività con la quale si agisce. Se qualcosa incombe su questo bilancio dell'Assessorato per l'industria

ed il turismo, è sicuramente la scarsità dei mezzi, che costringe alla adozione di provvedimenti che sono esauriti nelle loro disponibilità prima di entrare in vigore.

Analizzerò ancora alcuni temi della relazione sull'industria e turismo, e voglio cominciare con una tema iniziale, con una affermazione che mi ha stupito, e che ho trovato nelle pagine iniziali della relazione: dove si afferma che, ormai, sullo studio della Tekne circa la localizzazione ottimale degli insediamenti industriali nella Regione, è calato il sipario della discussione. Ho sentito affermare, ed elogiare, la validità di questo studio, tanto che il Presidente della Giunta provinciale di Trento ci ha detto di averlo tenuto presente, fondandosi su di esso, anche per lo studio del piano urbanistico provinciale. Tuttavia è calato il sipario sulla possibilità di ulteriori esami e di ulteriori riflessioni sul piano stesso. Ciò non posso approvare, perché, a prescindere dagli impegni che in materia erano stati assunti, signor Assessore, da chi la aveva preceduto nell'incarico, esistono anche impegni abbastanza precisi da parte del Presidente della Giunta regionale, per i quali lo studio della Tekne doveva essere portato a conoscenza e messo a disposizione, oltre che dei signori consiglieri regionali — il che è avvenuto in tempo assai recente — anche delle categorie economiche interessate, con le quali avrebbe dovuto essere intrattenuito un colloquio ed un dialogo, dopo una attenta valutazione ed una ponderata riflessione, per vedere quale delle ipotesi previste dalle conclusioni dello studio fosse da adottare sul piano delle realizzazioni pratiche, per decidere, eventualmente, quali correttivi avrebbero potuto essere trasportati dall'una all'altra delle ipotesi formulate, per esaminare le possibilità di coordinamento fra l'una e l'altra ipotesi, al fine di conseguire il maggiore e migliore pro-

gresso possibile dei settori economici della Regione. Anche perché — e questa mia impressione è confermata proprio dalle affermazioni dell'avv. Kessler — credo si possa tranquillamente ritenere che la scelta dell'una o dell'altra delle ipotesi formulate non si limiti soltanto al settore industriale, ma debba avere conseguenze in tutti gli altri settori economico-sociali, e conseguentemente debba, in una certa misura, condizionare tutta la programmazione regionale. Infatti tutti abbiamo potuto constatare come lo studio della Tekne abbia una validità non solo per quanto riguarda i fattori economici, ma tocchi nella sua applicazione anche tutti i fattori collaterali, che costituiscono le infrastrutture sociali inevitabilmente legate allo sviluppo industriale; vedi scuole, vedi scuole materne, collegamenti e trasporti e così via.

Io mi auguravo che questo studio fosse portato a conoscenza, oltre che del Consiglio, anche delle categorie economiche e che, dopo un periodo di meditazione, si potesse aprire un colloquio sulla scelta delle soluzioni migliori.

Ora, la relazione scrive: « dall'analisi di determinate alternative ai fini di una più idonea dislocazione delle aree industrializzabili e dei rispettivi insediamenti di nuclei imprenditoriali, come prospettato ed indicato nelle conclusioni del piano predisposto dalla Tekne, alla scelta che si può considerare ormai un fatto acquisito, con gli investimenti in atto e sicuri, individuata in una distribuzione territoriale per poli di sviluppo ».

Non nascondo che, anche a me, questa ipotesi dei poli di sviluppo sembra la più idonea, e non solo perché, come la virtù aristotelica sta nel mezzo fra le ipotesi della concentrazione e quella della dispersione, ma perché questo sviluppo per poli, sui quattordici nuclei previsti è, mi pare, la soluzione più idonea a

mediare le difficoltà economico-sociali e finanziarie, che le altre possibilità di soluzione prospettano. Nonostante questa mia convinzione, tuttavia, credo che il Consiglio debba affrontare una discussione in merito, qui o fuori di qui, attraverso una serie di incontri, per avere la possibilità di più e meglio esaminare i dati che ci sono stati sottoposti, analiticamente, tirandone le nostre conclusioni, le nostre valutazioni del meglio, per dare anche il contributo dei suggerimenti all'Assessorato, suggerimenti che, forse, proprio perché non provenienti da categorie interessate, avrebbero potuto essere anche più preziosi ed efficaci che non quelli che potessero giungere dalle Camere di commercio, dalle associazioni degli industriali ed anche dalle rappresentanze sindacali delle forze del lavoro. Voglio sperare che queste affermazioni valgano a prospettare la possibilità di avviare a quella che, più che altro, è stata l'inevitabile azione finora svolta; una azione la cui inevitabilità anch'io ho dovuto personalmente constatare e riconoscere.

Concludo su questo argomento, raccomandando all'Assessore di tener conto degli impegni che sono stati assunti, oralmente ed anche per iscritto, dal Presidente della Giunta regionale, il quale, parlando alle Camere di commercio di Bolzano, di Trento, di Milano, ha sempre presentato il piano con l'impegno di considerarlo come una proposta di studio, come una prospettazione di ipotesi, sulla quale fare la scelta, anche tenendo conto dei pareri delle categorie economiche interessate.

L'industria — ce lo dice anche la relazione — ha segnato un confortante, notevole incremento in questi ultimi anni, e più precisamente dalla fine del 1959 ad oggi, da quando cioè è stata approvata la legge sull'anonimato azionario. Questo incremento delle iniziative di insediamento industriale ha avuto benefiche

ripercussioni sulla situazione economica della Regione, ripercussioni anche di natura sociale; ed è confortante leggere il numero delle unità lavorative che hanno potuto trovare nuova sistemazione, anche se è evidente lo squilibrio fra le due Province, dato che Trento ha notevolmente più che Bolzano, tratto vantaggio dalla situazione.

Va peraltro tenuto conto anche delle nuove iniziative di grande mole, prospettate per l'Alto Adige, che consentiranno anche per la provincia di Bolzano di elevare notevolmente le unità impiegate in nuove iniziative, recuperando così, almeno in parte, il tempo perduto. Questo sviluppo industriale è inevitabilmente legato a quella politica di incentivazione industriale che la Regione ha messo in atto ed ha incominciato a seguire — non dico troppo tardi, perché non è mai troppo tardi per far bene, ma sicuramente tardi — dal 1959. È interessante osservare a questo proposito il comportamento seguito da tutti gli interventi regionali, per controllarne la validità e l'utilità, identificarne le eventuali insufficienze, per studiare nuovi criteri che possano essere adottati nel varo di nuove leggi per il settore. Mi pare però doveroso sottolineare quale funzione abbia assolto, in questo campo, la legge sullo anonimato azionario. Confesso che anch'io ho aspettato, per vedere se questo provvedimento avrebbe avuto riflessi effettivamente importanti sull'economia, o se esso costituisce soltanto uno dei fattori di un progresso che, comunque, si sarebbe sviluppato anche senza di esso, comunque. Mi pare che non possa rimanere dubbio alcuno sul fatto che i nostri provvedimenti di incentivazione industriale sono venuti in un momento particolarmente favorevole; che non sono stati essi soli a creare lo sviluppo industriale che noi salutiamo attualmente, ma hanno, invece, assolto ad una fun-

zione, vorrei dire, di mediatore, di catalizzatore fra gli elementi che la moderna dottrina economica considera indispensabili ad ogni sviluppo industriale, gli interventi cioè, dell'iniziativa privata e quelli dell'ente pubblico. Fra i nostri strumenti c'è la legge sull'anonimato dei titoli azionari, la cui importanza ci viene documentata dalla tabella che appare a pagina 8 della relazione, con le proporzioni anche fra il capitale anonimo ed il totale degli investimenti. Ricaviamo da questa tabella che, nel corso del 1962 — l'anno in cui il settore rimase privo delle altre agevolazioni, particolarmente di quelle creditizie, per l'esaurimento dei mezzi — la legge sulla anonimità dei titoli, consentì 31 operazioni, per un capitale anonimo di tre miliardi e mezzo, per un complesso di investimenti di otto miliardi complessivi. Posso anche consentire che sul 1962 si siano riflessi, almeno parzialmente, i benefici delle agevolazioni accordate nel 1961; ma non può esistere dubbio alcuno che, mentre perdurava il ritardo — che perdura ancora — nelle agevolazioni creditizie all'industria, e perciò si registrava un vuoto che avrebbe potuto avere le più gravi conseguenze, questa legge non ha più che raddoppiato il numero delle operazioni ed il volume degli investimenti. Ciò consente il concludere che la legge sulla anonimità azionaria ha operato — ed ha operato bene — in un momento in cui maggiormente si accentuavano le difficoltà del settore, contribuendo largamente a superarle.

Sul tema delle aree industriali, si potrebbe fare un lungo discorso: un discorso del resto che è stato fatto ripetutamente, in questa sede come nel Consiglio provinciale di Trento, da rappresentanti di tutti i settori di questo Consiglio.

Fra i provvedimenti adottati per l'incremento della industrializzazione nella Regione,

questo delle aree è stato quello che si è esaurito nel tempo più breve, quasi nello stesso momento nel quale veniva varato ed entrava in funzione. Soltanto per un caso fortuito, quando la legge è entrata in vigore nel 1961, ci siamo trovati a disporre anche delle quote di stanziamento del 1960, dato il ritardo subito nella approvazione del provvedimento; lo anno seguente la Regione dovette autorizzare le Province alla utilizzazione anticipata anche dei mezzi stanziati per il 1963. Insomma, gli ottocento milioni che la Regione aveva stanziati per un quadriennio, sono stati esauriti nel corso di due anni. Metto in rilievo ciò perché l'Assessore tenga presente questi fatti nella emanazione di un nuovo provvedimento, che ci è stato annunciato e che dovrà essere approvato il più rapidamente possibile, anche se, a quel che mi risulta, introducendovi mutati criteri; perché faccia sì che questo nuovo provvedimento abbia un volume di disponibilità corrispondente alla considerazione che gli ottocento milioni stanziati per un quadriennio sono stati a malapena sufficienti per un biennio.

Devo anche sottolineare, perché sia tenuto presente nella redazione del nuovo provvedimento, che il vecchio — pur ottimo — presentava notevoli difficoltà nell'*iter*, nel suo svolgimento burocratico, nei controlli, anche per alcune dizioni non del tutto felici della legge: anche questa è una esperienza della quale occorre fare tesoro.

Circa il credito agevolato all'industria, vorrei pregare la Giunta regionale di liberalizzare al massimo la possibilità di ricorso a tutti gli istituti di credito che sia possibile reperire, a libera scelta dei Comuni e dei consorzi di Comuni interessati all'iniziativa o degli stessi operatori.

PARIS (P.S.I.): (*Interrompe*).

CORSINI (P.L.I.): Se Paris non mi interrompe, perché egli crede che ogni accenno mio alla situazione economica debba necessariamente costituire una polemica con l'esperimento del centro sinistra, vorrei aggiungere che ho l'impressione che stiamo andando verso momenti duri, molto duri, per quanto riguarda il ricorso al credito; e poiché qui si prevede il ricorso agli istituti regionali, ho la impressione che le disponibilità degli istituti stessi saranno messe a dura prova. Dovremo inevitabilmente estendere la concessione dei nostri contributi anche alla operatività di qualsiasi istituto di credito.

Per quanto riguarda ancora questo credito agevolato all'industria, il terzo provvedimento del genere, che costituisce il provvedimento base per la incentivazione industriale — provvedimento che non è nuovo, mi pare, se non per la più massiccia disponibilità di mezzi — mi pare che dobbiamo tutti augurarci che il provvedimento stesso entri al più presto in vigore. Mi sono note le difficoltà che si frappongono a questo mio auspicio, e desidero anche dare atto alla Giunta regionale della azione, diligente ed impegnata, che essa svolge per superare queste difficoltà. Ma quando questo provvedimento entrerà in vigore, sostanzialmente non se ne farà niente, perché è esaurito fin d'ora in tutte le sue disponibilità.

Lei stesso, signor Assessore, rispondendo ad una mia richiesta, prese impegno, a suo tempo, di estendere l'operatività della legge sulle facilitazioni anche a tutte le domande di mutuo che erano state presentate nel periodo nel quale non avevamo disponibilità alcuna e dovettero quindi, essere accantonate. Si è cercato di opporsi, qui, quando venne introdotto il criterio della estensione, per la possibilità

di accesso ai finanziamenti agevolati, anche ad altri istituti di credito. Questa opinione non fu condivisa, fortunatamente, dalla Giunta regionale; rimase tuttavia la limitazione della dizione, che limitava la possibilità di accesso al Credito con gli istituti che fossero convenzionati con la Regione. L'obbligo della convenzione, mi pare, crea delle difficoltà inutili, restringe pericolosamente l'area di raccolta del risparmio ed il volume, conseguentemente, dei possibili investimenti. Comunque questa legge, come ho già detto, è esaurita nelle sue disponibilità, ancor prima di entrare in vigore. Io lo avevo previsto, e lo avevo detto da questi banchi. Ora, a pochi mesi di distanza da quella discussione, ci troviamo nella necessità di discutere un nuovo provvedimento del genere; ci serva, questo, per la nostra attività futura, e ci serva anche perché questo disegno di legge abbia, nelle nostre discussioni, la priorità assoluta su tutti gli altri provvedimenti. La Giunta regionale insista presso la Commissione perché i provvedimenti riguardanti le aree industriali ed il credito agevolato siano i primi ad essere posti all'ordine del giorno del Consiglio dopo la discussione del bilancio; altrimenti, nel prossimo ottobre, io dovrò venir qui per rimproverare ancora un ritardo che, in materia economica, non è recuperabile, perché sul terreno della economia ciò che non si coglie immediatamente, rappresenta una perdita secca e non è recuperabile nel futuro.

Altra legge che nasce in ritardo è quella delle agevolazioni per le ricerche minerarie. Non ne avrei parlato, signor Assessore, se nella sua stessa relazione non si riconoscesse che il settore minerario sta segnando una battuta di arresto, che non è soltanto locale, ma che si estende a tutta Italia: infatti è il settore che ha progredito meno di tutti, in questi ultimi tempi, ed ha fatto per taluni suoi aspetti, re-

gistrare anche dei regressi. Però, se a suo tempo la Regione avesse avuto a disposizione quel provvedimento, accantonato due anni fa, avremmo forse potuto arrestare il movimento di regresso, o avremmo comunque potuto porre allora le basi per una ripresa, più vicina nel tempo di quanto non potrà essere con il provvedimento ritardato. I trenta milioni che a questo settore erano destinati, furono stornati a favore delle agevolazioni creditizie all'industria, ma mi pare che una cifra così esigua in quel volume di disponibilità, non abbia costituito un fatto determinante e che, con un po' di buona volontà, si sarebbe potuto eventualmente reperire la stessa cifra anche in qualche altro settore. Certo è che ora il provvedimento viene con due anni di ritardo da quando il progetto, accettato almeno parzialmente anche dalla Giunta regionale, tanto che fu inserita nel bilancio la posta relativa, venne proposto. Mi pare anche che la relazione dell'Assessore accenni ad una proposta di legge, che è stata avanzata dalla associazione industriali, in materia mineraria, che è stata sottoposta, per il previsto parere, al Consiglio delle Miniere. Il parere del Consiglio non mi è noto; comunque, quando esso fosse positivo, ecco un altro provvedimento, del quale dovremmo occuparci con tutta urgenza.

Sul settore idroelettrico non intendo, per ora almeno, soffermarmi: ne parlerò soltanto per quanto esso ha in comune con il settore dell'incentivazione industriale della Regione. A che punto sono le trattative per l'incasso delle quote monetarie corrispondenti a quanto dovuto dalle società idroelettriche per il '61 e '62? Me ne occupo in funzione di quanto questo ricavato può dare: un volume di denaro che, se rapidamente incassato, può servire al suo Assessorato; una specie di nuova legge 31. Sarebbe interessante — e non intendo fare del-

la polemica, anche se sarebbe facile, fin troppo facile — intrattenersi in merito; ma voglio soltanto limitarmi a sottolineare la necessità di premere sull'ENEL, su questo ente nazionalizzatore, perché esso non si riveli dotato della stessa ottusità che fu attribuita agli industriali privati nei confronti dei diritti della Regione. Bisogna che l'ente soddisfi almeno un bisogno che è urgente, che appaghi almeno una nostra prima richiesta: quella della sollecita liquidazione di quanto ci spetta per gli anni 1961 e 1962, almeno sulla base di quegli accordi di transazione che furono raggiunti dall'allora presidente Odorizzi, con la mediazione del Ministero, in sede tecnica e politica, accordi che portavano, se non erro, a triplicare quelli ottenuti nelle transazioni precedenti; il che significherebbe almeno mezzo miliardo, anzi settecento milioni per due anni. Se questo importo potrà essere rapidamente incassato e devoluto — come spero — alle necessità del suo Assessorato, penso quali possibilità di sviluppo si apriranno all'industria ed al turismo, a patto che la cosa avvenga rapidamente. Tutti i gruppi politici di questo Consiglio dovrebbero premere, con tutto il loro peso, perché una soluzione di questo problema s'abbia il più presto possibile. Sarà possibile allora, come avvenne con la legge 31, fare tante cose utili, a vantaggio di tutti, anche dell'agricoltura. Con questi mezzi sarà possibile anche provvedere alle iniziative che rimangono da adottare dopo la avvenuta nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Lei ha parlato ieri della centrale del Palvico, del progetto relativo che è stato redatto con tanto studio e che ora — vedi le assurdità della nazionalizzazione — deve essere ridimensionato, perché la centrale produca un poco meno, onde sfuggire al monopolio ENEL. Ho vivo piacere di questa iniziativa, che ri-

guarda una zona molto bisognosa, come del resto la centrale di Roncone. C'è poi anche il problema della centrale del Leno, che lei, roveretano — i roveretani sono, sempre, roveretani, prima che qualsiasi altra cosa — certamente conosce. Lei sa le spese che il Comune ha già affrontato, nella fiducia di ottenere quel mutuo di due miliardi che fu poi bloccato e che, solo per autorevoli interventi, pare possa ora essere concesso, ma solo per un miliardo. Bisogna che la Regione intervenga anche alla realizzazione di quest'opera, anche per chiudere una polemica che si risolveva ogni volta che si parla dell'Avisio, concedendo il mutuo e presentando un progetto di legge che consenta facilitazioni nel pagamento degli interessi, che possano almeno uguagliare i benefici che altre zone hanno avuto dall'intervento finanziario della Regione per la centrale dell'Avisio.

Turismo: anche qui avrei parecchio da dire. Signor Presidente, posso chiedere a che ora si smette? Io ne avrò per una oretta buona, ancora, e non vorrei rompere in due la mia esposizione sul settore.

PRESIDENTE: Allora la seduta è tolta, i lavori riprendono alle ore 15.

(Ore 12,25).

Ore 15,25.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini, per ultimare il suo intervento.

CORSINI (P.L.I.): Venendo a parlare del secondo settore affidato alla competenza

dell'Assessorato regionale del quale stiamo discutendo il bilancio, cioè del turismo, dobbiamo anzitutto esprimere il nostro riconoscimento di un fatto che è estremamente confortante per la nostra Regione: l'incremento notevole che si è registrato, in arrivi come in presenze, ed anche come apporto in numerario, per il turismo regionale, nel corso del 1962. Confortante perché dimostra che è stata superata la crisi che si era manifestata nel 1961, a seguito dei noti avvenimenti che avevano creato apprensioni e preoccupazioni presso tutta la clientela turistica italiana e straniera, particolarmente in quella diretta in Alto Adige, ma anche con ripercussioni nel Trentino. D'altro canto va anche rilevato che questo fenomeno di flessione del movimento turistico nella nostra regione si era registrato anche precedentemente, nel 1960, quando motivi di disagio e di preoccupazione derivanti dagli attentati terroristi, ancora non c'erano. Infatti se osserviamo i dati che sono esposti in questa relazione... (si odono forti rumori dall'esterno dell'aula).

CORSINI (P.L.I.): Io aspetto, signor Presidente (*siede*).

CORSINI (P.L.I.): Se osserviamo i dati riguardanti il 1960, troviamo infatti che gli arrivi, 1.171.179, sono superiori a quelli del 1959, che segnava 1.315.632; mentre invece il numero delle presenze è nettamente inferiore, passando dagli 11.765.435 del 1959, agli 8.986.372 del 1960. Per questo la flessione del 1961 apparve leggera, se raffrontata ai dati dell'anno precedente, che già aveva accentuato un andamento negativo: poco più di centomila unità di regresso negli arrivi, una cifra pressoché uguale nelle presenze.

Nel 1962 abbiamo invece registrato un notevole balzo in avanti, sia negli arrivi che nelle presenze, che sono passate da 8 milioni e 794 mila nel 1961, a dieci milioni e 729 mila nel 1962, con un incremento di quasi due milioni.

Diverse invece risultano le considerazioni che si possono fare, osservando due documentazioni che l'Assessorato al turismo ci ha sottoposto e che riguardano il volume delle spese dei turisti, il loro apporto cioè in numerario. Mi rendo conto che i dati che ci vengono presentati non sono del tutto attendibili, che certamente non sono di natura scientifica, e per la mancanza di criteri, per rilevazioni di questo genere, che diano affidamento di uniformità, e per la mancanza soprattutto di uffici attrezzati a queste rilevazioni. È tuttavia possibile una interessante analisi attraverso le componenti che ci vengono presentate del dato conclusivo, accettando per buono quanto viene illustrato a pagina 27. Nel 1960 registriamo, per il turismo, una flessione in numerario, rispetto al 1959, da 34 a 31 miliardi; nel 1961 la flessione si accentua e scendiamo a 28 miliardi, pur avendo, come già abbiamo avuto modo di rilevare una flessione quasi insignificante, rispetto all'anno precedente, nel numero degli arrivi. Non è quindi nel minor numero di arrivi che la giustificazione dei tre miliardi in meno incassati dal turismo va ricercata, ma in altre cause che dovrebbero essere identificate. Per il 1962 l'apporto del turismo è risalito, come abbiamo visto, a 36 miliardi, superando largamente anche il limite del 1959. I dati che ci sono stati sottoposti, consentono anche una interessante ripartizione territoriale dei redditi del turismo: contro i venti miliardi incassati dalla Provincia di Bolzano, sono i sedici miliardi della Provincia di Trento, la quale, tuttavia, vanta un numero sensibilmen-

te maggiore di presenze. Ciò ci porta ad una prima conclusione: il turismo che si rivolge al Trentino è più povero, è meno qualificato di quello che si dirige verso la provincia di Bolzano; cosa, del resto, che era stata sempre riconosciuta anche nel passato. Il turismo della provincia di Bolzano concerne quasi esclusivamente la attività degli esercizi alberghieri, mentre nel Trentino il computo delle presenze conta una larga aliquota di villeggianti, di ospiti di colonie, di case di cura, di appartamenti privati e ville. Da questa tabella che è stata compilata dall'Assessorato, è possibile oggi trarre motivazione, per noi, per insistere in una nostra vecchia proposta: che la Regione, rispettivamente le Province, pensino ad un intervento legislativo in un settore del turismo che finora è stato del tutto trascurato. È noto che i provvedimenti finora adottati dalla Regione riguardano ed hanno riguardato soltanto gli esercizi alberghieri, fatta eccezione per una legge della seconda legislatura che riguardò — se non vado errato — gli impianti del turismo sociale; nessun provvedimento è mai stato attuato, nessuna agevolazione fu disposta per un settore che ha pure capitale importanza: gli affittacamere ed i proprietari di appartamenti d'affitto. Se osserviamo attentamente i dati, vediamo che il piccolo turismo, quello familiare, che si rivolge a ville, ad appartamenti, talora a camere isolate, reca un apporto che non è affatto trascurabile, nel suo volume complessivo ed anche rapportato al complessivo volume dei gettiti del settore turistico. Dei sedici miliardi che la Provincia di Trento ricava dal turismo, più di tre miliardi provengono da questo piccolo turismo familiare e di villeggiatura, che reca comunque un apporto prezioso alle finanze ed all'economia di Comuni, generalmente montani, e di famiglie di contadini che contano su questi introiti come su preziose

integrazioni del reddito agricolo. Anche sui venti miliardi che la Provincia di Bolzano incassa dal turismo, ben due sono dati dall'apporto di questo turismo di villeggiatura. In sostanza il venti per cento del ricavo del turismo trentino viene da questo settore; ne viene il 10 per cento del ricavo del turismo della provincia di Bolzano; il quindici per cento del ricavo totale del turismo nella Regione. Se la Regione ha trovato il modo di concorrere, di appoggiare lo sviluppo alberghiero, credo sarebbe miopia non dedicare qualche attenzione anche alle necessità di questo settore. Sia in sede di Consiglio provinciale che in sede di Commissione legislativa alle finanze, nella discussione generale del bilancio, io ho richiesto — e torno a richiedere in questa sede — che sia messo allo studio un provvedimento, che si preveda l'emanazione di una legge anche in aiuto proprio dei piccoli appartamenti, delle stanze di affitto nei comuni montani. Vorrei che questo provvedimento prevedesse la concessione di modesti contributi, senza eccessivi aggravii burocratici, senza lungaggini di istruttoria, e che i contributi fossero concessi per quelle piccole migliorie agli appartamenti che possono essere costituite da una migliore sistemazione dei locali, dalla realizzazione di moderni impianti igienici e così via. Questo intervento assolverebbe ad una duplice funzione economico-sociale. Prima, concedendo un aiuto ad una attività economica complementare a cittadini ed a zone che sono, oggi, economicamente in una situazione non lieta e che, domani, si troveranno in una situazione anche peggiore, poiché tutte le previsioni sono concordi per quanto riguarda i comuni della montagna; ed una seconda funzione economico-sociale, che vorrei dire di ritorno, poiché in genere chi affitta questi appartamenti, queste stanze isolate, sono piccole famiglie o famiglie grosse, di mo-

deste condizioni economiche, che fanno la villeggiatura non per snobismo, ma per necessità, per corrispondere spesso a bisogni di natura sanitaria; il vecchio tipo di villeggiatura, che si registrava anche nelle nostre città verso le zone vicine, quando era prescritto magari dal medico di famiglia, che riscontrava qualcuno dei figli bisognosi di un cambiamento di aria, di un clima più idoneo al periodo dello sviluppo. Il miglioramento di queste modeste attrezzature turistiche, si risolverebbe quindi in un aiuto rivolto a codesti ceti minori — come disponibilità economiche — della nostra società, ai quali non riesce possibile, per sé e per le famiglie, l'accesso agli alberghi non di prima, ma neanche di seconda o terza categoria. Io ho in materia esperienze dirette, lontane ed anche vicine, e so che anche attualmente molte modeste famiglie si sacrificano per poter raggiungere nell'estate, generalmente in coincidenza con le vacanze del capofamiglia, un soggiorno più idoneo alla salute dei figli. La Regione dovrebbe quindi provvedere anche in questo settore: se essa ha stanziato e stanziava alcune centinaia di milioni per lo sviluppo degli esercizi alberghieri — stanziamento che riconosco utile e necessario — deve peraltro anche tener conto che il quindici per cento dell'apporto in numerario del turismo, è dato non da coloro che raggiungono Madonna di Campiglio o San Martino di Castrozza, ma da villeggianti familiari.

Detto questo, e nella speranza che, finalmente, si possa avere dalla Giunta regionale una risposta — che sia magari negativa, che dica che non si ha intenzione di intervenire in questa direzione — posso parlare del credito agevolato all'industria turistica. Possiamo compiacerci che le tre leggi fondamentali del settore, la legge 20, la legge 9 e la legge 6, abbiano visto un costante aumento del volume

dei finanziamenti accordati. La legge 20, che fu la prima ad essere approvata, aveva più che altro carattere sperimentale ed affiancava alla concessione dei contributi, anche i mutui; la legge 6, successiva, segnò un notevole balzo avanti, consentendo investimenti per 1367 milioni; la legge 9 del 1961 ha registrato ancora un balzo in avanti, sia pure di poco, arrivando a 1382 milioni di investimenti. Indipendentemente da questo, le tre leggi, e particolarmente la seconda e terza, hanno operato egregiamente per il rinnovo ed il riassetto del patrimonio alberghiero della Regione. Però anche qui vale il discorso che è stato fatto per le leggi di agevolazione creditizia alla industria; la legge 9, approvata nel settembre del 1961, nella primavera del 1962 aveva esaurito tutte le proprie disponibilità. S'era fatta tempo addietro, un'indagine, da parte dell'Assessorato regionale, e con l'ausilio delle associazioni degli albergatori delle province di Trento e di Bolzano, sulle effettive necessità del settore alberghiero. Fino allora s'era potuto fare quel poco che l'avarizia, che costantemente regna verso il settore dell'industria e del turismo, aveva consentito. Vero è anche che dal settembre del 1961 alla primavera del 1962 la concessione di mutui, e dei relativi contributi, consentì lavori per 1382 milioni; l'indagine però aveva rivelato necessità e bisogni per un volume enormemente superiore, cui non era possibile corrispondere neanche attraverso lo ausilio delle leggi statali. Le quali, in verità, hanno operato molto poco da noi, se è vero come è vero che la legge 4 agosto 1955, fino al 1962 aveva consentito appena 31 operazioni nella nostra regione, in tutto. Sarà avvenuto a lei, signor Assessore, come è avvenuto a me, di portare in Giunta delibere di pareri positivi sulla concessione di contributi su questa legge, corredate dei prescritti giudizi favorevoli

degli enti provinciali del turismo. Io non so quante richieste siano pervenute e siano state trattate dalla Giunta regionale: certo che se non erano almeno dieci volte più dei contributi concessi, erano in numero maggiore ancora. Oltre al numero esiguo delle pratiche ammesse, trentuna, c'è anche il volume totale dei mutui assunti su questa legge: meno di mezzo miliardo, poco più di 400 milioni in tutti quegli anni. Scarsissimo aiuto, finora, è venuto alla Regione Trentino - Alto Adige, dall'altra legge nazionale di incentivazione alberghiera, quella del 15 febbraio 1962 n. 68, la quale peraltro mi pare che, coi suoi nuovi criteri e con una certa maggiore sollecitudine degli uffici romani, possa operare un poco meglio.

Rimane chiaro che anche con questo non sarà possibile, non dico l'accoglimento di tutte le richieste e di tutte le necessità che sono state rivelate da quella indagine che l'Assessorato ha promosso con l'ausilio delle associazioni albergatori delle province di Bolzano e di Trento, ma che l'appagamento delle necessità primarie della Regione nel settore alberghiero sarà ben lontano anche con la legge 9, sommata alle provvidenze nazionali. C'è perciò evidentissima la necessità di una nuova legge, già preannunciata nella relazione dell'Assessore, e per la quale mi sembra di poter suggerire alcuni criteri. Dato per scontato che è economicamente utile provvedere con priorità al riassetto, all'ampliamento ed all'ammodernamento degli esercizi alberghieri esistenti e considerato che in questo settore qualcosa si è fatto, mi sembra necessario suggerire che rimane innanzitutto il problema delle nuove costruzioni alberghiere, le quali si trovano nella stessa situazione in cui si trovano i nuovi insediamenti industriali. Per questi è stata fatta una politica di programmazione, o per lo meno è stato condotto uno studio per passare

ad una politica di programmazione. Non le sembra opportuno, signor Assessore, fare uno studio del genere, anche per questi nuovi esercizi alberghieri? E non le pare opportuno ricercare quali siano le zone attuali di sviluppo turistico suscettibili di una trasformazione da una economia di altra natura ad una economia di sviluppo turistico? Questo studio mi pare assolutamente necessario ed urgente, anche perché rimane il problema, importantissimo dal punto di vista economico e finanziario, delle infrastrutture, ed anche perché lo sviluppo di quelle zone che hanno una modesta consistenza turistica, comporta tutto un problema delle infrastrutture, che non è quello di creare delle panchine da parte delle Pro Loco, per dare la possibilità ai turisti di prendere una boccata d'aria all'aperto. Non si tratta solo del problema di creare un luogo di ritrovo, una stazione per le autocorriere, ecc., ma è un problema più vasto, che si estende alla viabilità, che si estende alla protezione della natura, che si estende anche al settore dei trattenimenti, che si estende al settore culturale, il quale può essere un fattore collaborante del turismo. Io ho visto il calendario elaborato dalla Provincia di Trento, e mentre mi felicito per questa iniziativa perché la ritengo utile ed interessante, dall'altra mi sono sconcolato nel vedere la idea di fare del nostro paese il paese del tempo libero, idea che ha trovato la forza di tradursi in una dichiarazione programmatica all'interno di questo calendario. Lei, signor Assessore, sa che in tutti gli studi psicologici di Sardou c'è questo pensiero: che un'idea, quando nasce, tende prepotentemente a tradursi in azione. E mi viene in mente l'esempio di quella signora che, oppressa dal terrore del buio, trovandosi su un corridoio con una candela in mano, tanta è la forza di questa ossessione che la possiede, che finisce lei stessa con lo spe-

gnere la candela. È un po' quello che è successo nel caso che le ho citato.

C'è stato in provincia di Trento un uomo che ha parlato del tempo libero ed ecco che improvvisamente questa idea viene prepotentemente a tradursi in azione e la nostra terra deve diventare la terra del tempo libero. Ora, chiudendo la parentesi, io ritengo che sia necessario uno studio di programmazione, se si vuole aiutare il sorgere di nuovi esercizi alberghieri, una programmazione che sia pari almeno a quella fatta per la dislocazione delle zone industriali. Mi sembra, signor Assessore, di aver sentito nella sua relazione orale, che lei si è un po' difeso da un appunto pervenuto da parte degli albergatori della provincia di Trento ed apparso sulla stampa: gli albergatori si sarebbero lamentati che gli studi della Regione si sarebbero elaborati in un chiuso dell'Assessorato, senza la collaborazione delle categorie interessate. Se così fosse, sarebbe una cosa certo da non approvare, perché io stesso ho avuto a suo tempo modo di apprezzare la collaborazione di queste categorie, e perché non bisogna, per paura delle streghe, arrivare a questo assurdo: nel momento in cui si parla di programmazione, si parla di interventi nel settore dell'industria, o si parla di interventi in genere nel settore dell'economia, si propongono conferenze, si insiste sul tema che devono essere rappresentati i datori di lavoro — ed è cosa giusta — non vorrei poi che per vezzo temporaneo si finisse per dimenticare lo stesso interesse e l'utilità che le associazioni di categoria rappresentano. Non so come sono andate le cose; ho letto sulla stampa questo appunto, ed il mio parere è che tanta maggiore utilità ne avremmo tutti quanti se questa collaborazione esistesse. E vengo a parlare della legge sull'ordinamento degli EPT e degli organismi turistici periferici, legge che stamane il collega Vinante disse venne portata in Consi-

glio dall'allora Assessore al turismo comm. Berlanda, ora senatore neo-eletto — e mi dico lieto di questa elezione, perché, data la sua competenza nel settore turistico, certamente egli in sede parlamentare saprà rappresentare efficacemente i bisogni del turismo della nostra Regione.

Il collega Vinante disse che quella legge venne promessa anche dal cons. Corsini quando era Assessore e che, ciò nonostante, essa non è ancora venuta, anche se nella relazione dell'Assessore si assicura che verrà presto all'esame del Consiglio. Per quello che mi riguarda devo dire che, quando ero preposto come Assessore a questo settore, avevamo predisposto un preciso disegno di legge che non è arrivato in Giunta, per cui non ha potuto avere nè una approvazione nè una non approvazione, anche perché vi è stata la crisi regionale e perché, di fronte a quel disegno di legge, vi sono state delle ribellioni. Quel disegno di legge era stato portato a conoscenza, non tanto del Comitato regionale per il turismo, organo consultivo della Giunta, ma in una riunione di coloro che, per la loro qualifica e le loro responsabilità, erano in sostanza gli stessi componenti il Comitato per il turismo. Questo disegno di legge ha trovato delle reazioni, non dirò impreviste, perché erano state previste, in parte, ma impreviste nel peso e nella misura in cui si sono manifestate; ha trovato delle reazioni sulla stampa di lingua tedesca — il « Dolomiten » per esempio — che non sono state tamponate nemmeno dai rappresentanti di parte trentina e di parte democristiana.

Per cui io ritenni di aver fatto un dispiacere all'una ed all'altra parte. In sostanza si è detto che quel disegno di legge era la manifestazione di una mentalità centralistica, mentalità centralistica che era tale da non consentire, ad

esempio, di lasciare una libertà indiscriminata nel campo della propaganda ai due EPT, ma che fosse il risultato di una valutazione politica regionale per creare un tipo di propaganda che, non impostata in modo non solo di non arrecare danno ad una Provincia a vantaggio dell'altra, mirasse a potenziare l'utilità di questa propaganda per l'una e per l'altra Provincia. Abbiamo visto, del resto, — ed a suo tempo lo stesso cons. Vinante ebbe qui a fare un intervento in proposito — quale pericolosità abbia rappresentato anche per la Provincia di Trento un complesso di avvenimenti di ordine pubblico manifestatisi nel 1961 in Alto Adige. Ora, se è doveroso riconoscere all'EPT di Bolzano il diritto di diffondere manifestini con la dizione « Südtirol », è doveroso anche premettere gli interessi economici effettivi del settore del turismo al complesso di idee e di contrasti che continuiamo a tirarci dietro. Quando nel mio disegno di legge veniva richiamata una disposizione della legge nazionale, mi si disse, da parte di rappresentanti sudtirolesi, che quella era una legge fascista; nè valse da parte mia rispondere che quella era una legge vigente. Dopo questo, essendo intervenuta anche la crisi regionale, non so più quale *iter* questo disegno di legge abbia compiuto. Lo so che, quando ero Assessore, esso era stato predisposto. Mancava in esso una parte, che sarebbe stato bene accogliere nella stessa legge: mancava la parte concernente il finanziamento alle Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo. E su questo argomento vorrei avere una parola di persuasione, la più calda possibile. Creda, signor Assessore, che rendere possibile questo finanziamento ed attuare la possibilità di scaricare i loro bilanci del peso corrispondente agli emolumenti dati ai loro direttori, sarà uno dei provvedimenti chiave per questo settore. Le aziende autonome

non hanno una struttura garibaldina come le Pro Loco, in cui le iniziative sono prese da persone animate dal desiderio di fare qualcosa per il loro paese. Ma anche se non sono tali, le Aziende non sono neanche un esercito regolare; sono qualcosa che sta nel mezzo: hanno dei soldati che aspirano ed entrare in servizio permanente effettivo. Le Aziende autonome hanno bisogno di un personale qualificato che abbia la sicurezza di percorrere una carriera regolare tale da rendere ambita la posizione di direttore. Se riuscissimo ad assicurare alle Aziende i mezzi per consentire loro di attirare uomini capaci nel settore turistico, questo sarebbe già un passo; ma un passo ancora più avanti faremmo, se riuscissimo a creare un ruolo regionale dei direttori delle Aziende stesse. Che cosa ne verrebbe di utilità? Ne verrebbe che quell'isolamento in cui sempre è rimasto l'Assessorato al turismo — abbia il coraggio di confessarlo, signor Assessore — quella incapacità di fare una politica turistica regionale che ha gravato sugli Assessori precedenti, e che mi pare gravi anche sui di lei, potrebbe essere superata con la creazione di questo ruolo dei dirigenti delle Aziende di cura, soggiorno e turismo. Qui è inevitabile che salti di mezzo il discorso sulla Commissione dei 19, perché questa è una di quelle materie economiche di cui si sta discutendo in quella sede, uno di quei settori su cui gli appetiti provincialistici si sono fatti maggiormente sentire. Io ho fiducia che la S.V.P., come ha fatto una revisione del suo atteggiamento e delle sue impostazioni in materia di politica industriale, voglia fare una revisione anche in questo settore. E mi auguro che ciò avvenga prima della conclusione dei lavori della Commissione dei 19.

Parlavamo di programmazione anche nel settore del turismo; questa programmazione

comporta necessariamente alcuni studi ed indagini che si devono fare. Da questi studi e da queste indagini, una cosa mi pare che balzi evidente e facile da impostare: l'indagine condotta sulla dislocazione delle aree industriali ha tenuto conto anche dei settori dell'agricoltura e del turismo. Però è inevitabile che chi quell'indagine ha fatto, abbia rivolto maggiormente la sua attenzione al settore industriale, considerando il turismo come un settore a latere, da non toccare, da non danneggiare, più che un settore da sviluppare. Ora, sarebbe necessario che quella indagine fosse corroborata da un analogo studio con l'intenzione di esaminare ed accertare lo stesso problema, ponendosi però, dal punto di vista del turismo, invece che da quello dell'industria. Mi pare che valga la pena parlare, a questo proposito, di quei due altri studi, che erano stati preventivati, sulle indagini di mercato, tendenti ad accertare i moventi psicologici che inducono i turisti stranieri a recarsi nella regione Trentino-Alto Adige. Devo dire con dispiacere che non so perché si sia voluto ricondurre uno studio, riguardante i paesi di lingua tedesca, ad un esame da parte dell'Ufficio studi regionale. Si è detto che la Tekne non avrebbe potuto dare sufficienti garanzie al riguardo. L'altro studio riguardava i paesi di lingua francese ed anglo-sassone. Se ho ben capito le sue dichiarazioni, signor Assessore, sia in sede di Commissione, sia qui in Consiglio, questo primo studio sarebbe stato affidato agli uffici regionali, perché la Tekne non lo avrebbe potuto compiere secondo i criteri dell'amministrazione regionale. Ora, se la Tekne non andava bene per un lavoro di questo genere, perché è difficile corrispondere in pieno ai criteri ed alle impostazioni di una amministrazione, non c'erano altri istituti da interpellare? Lei crede veramente che il nostro

Ufficio studi sia in grado di compiere uno studio di questa natura? Già, come lei stesso ha annunciato, si è dovuto restringere l'indagine sui turisti già venuti nella nostra regione, che non estenderla nei paesi dai quali si aspira ad avere questi turisti potenziali. Ora, uno studio sui motivi che hanno spinto i turisti a visitare la nostra regione, può avere una sua validità, ma non ha e non può avere quella di fare un piano di propaganda per la ricerca di nuovi mercati. Altro è se io, per esempio, interrogo un turista e gli chiedo come mai è venuto nella nostra zona, ed altro è se io questo studio lo faccio nei paesi interessati, dove potrò fare contemporaneamente anche una azione di propaganda, attraverso una serie di inchieste a voce, per iscritto, con l'invio di manifestini a domicilio, col proporre dei « tests », cose tutte, alle quali si prevedeva di accompagnare l'invito per soggiorni gratuiti per i quali l'Associazione degli albergatori di Trento — non so se lo ha fatto anche quella di Bolzano — aveva dato il suo benessere ed aveva messo a disposizione i posti necessari. Il collega comm. Ziller mi dice in questo momento che anche l'Associazione degli albergatori di Bolzano aveva fatto altrettanto. Allora il denaro speso in questa indagine sarebbe stato raddoppiato, negli effetti che avrebbe prodotto, attraverso una utilissima opera di propaganda che si sarebbe fatta in questi paesi. Signor Assessore, le segnalo questo perché lei certamente sa che le correnti turistiche olandesi e inglesi non solo non sono aumentate, ma quelle inglesi sono anzi diminuite, e perché voglia fare in modo che almeno l'indagine nei paesi francesi e anglosassoni venga affidata ad un istituto specializzato.

Chiudo con una osservazione minuscola, che non vuole essere irriverente verso

il suo Assessorato, ma che mi pare di dover fare: fino a che l'Assessorato si preoccupa di sapere quanto è l'incidenza del costo sociale — meglio sarebbe dire pubblico — del fenomeno turistico, mi pare che questa sia politica turistica; fino al momento in cui ci si occupa degli organismi turistici, mi pare che questa sia politica turistica; fino a che ci si occupa di convogliare nella nostra terra le correnti turistiche, mi pare che anche questa sia politica turistica. Non mi pare, però, che sia compito dell'Assessorato scendere nella propaganda spicciola. Credo che sarebbe utile, nel caso in cui si possa in quel disegno di legge sull'ordinamento degli EPT e degli organismi periferici del turismo far sì che nell'amministrazione regionale resti un minimo di possibilità di azione unitaria e diretta, sarebbe utile costituire un apposito ufficio per la propaganda, annesso all'Assessorato. E questo proprio perché anche in questo caso vale il detto romano: « *de minimis non curat praetor* ».

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Dico subito che non mi soffermerò su tutti i settori dell'attività presieduta dall'Assessore Albertini, perché non ne ho voglia ed anche per accogliere l'invito rivoltoci dal Presidente della Giunta di dare alla Regione il suo bilancio. Ieri in Consiglio provinciale ho osservato che ci si culla un po' troppo nell'ottimismo. Ebbene questo ottimismo traspira anche dalla relazione dell'Assessore Albertini, e debbo dire che esso mi sembra alquanto artificioso. Su che cosa si basa questo ottimismo? Desidererei saperlo con precisione. Forse che le previsioni in campo nazionale inducono ad un ottimismo eccessivo a questo riguardo? Non credo, per-

ché se guardiamo ad una pubblicazione ministeriale recente, possiamo rilevare che, quanto ad investimenti industriali, ci troviamo in fase discendente. Infatti questi investimenti, che nel 1960 segnarono un incremento del 19% e nel 1961 del 10%, nello scorso anno sono calati al 7%. Questo in generale; e mi pare che da un esame della situazione della nostra Regione, sia riguardo al passato, sia riguardo al presente, non ci sia molto da giocare. Che cosa voglio dedurre da questa considerazione? Voglio dedurre che se c'è una necessità di programmazione, in queste condizioni c'è la necessità di una doppia programmazione attraverso un deciso intervento dell'ente pubblico ed attraverso la revisione del sistema degli incentivi. Insieme a questo, c'è la necessità di intensificare gli sforzi per una collaborazione negli interventi di tutti gli enti pubblici. A questo proposito, il fatto che si aspetti da anni l'unificazione degli interventi della Regione, delle Province e dei Comuni, è un fatto quanto mai sconsolante. Esiste quindi la necessità di programmare, ma esiste anche la necessità di unificare gli sforzi degli enti pubblici. Non sto qui a parlare degli studi condotti dalla Tekne, a proposito dei quali dirò che per me, con le forze disponibili in Regione, si poteva concretare uno studio forse meno fantastico e meno brillante, ma invece molto più concreto, e risparmiare così anche qualcuno di quei 20 milioni spesi in quello studio. La Regione può fare da sé senza ricorrere a questi idoli, come sta diventando lo studio della Tekne. Il problema di apprestare delle aree è oggi essenziale nel nostro Paese, nel quale uno degli aspetti del miracolo economico è proprio rappresentato dalla speculazione sulle aree in genere. Per lo apprestamento delle aree industriali sono stati varati dei provvedimenti; ma che cosa suc-

cede? Ad esempio, in un Comune arriva la richiesta per un insediamento industriale; lo interessato si rivolge al Comune, il quale ad una simile possibilità non aveva magari mai pensato. Si avviano le pratiche, si chiedono i contributi, che si ottengono, e finalmente il Comune insedia questa industria in un'area, che in futuro potrebbe anche essere a una notevole distanza rispetto ad altri insediamenti che fossero successivamente intervenuti. Spende il Comune e spende la Regione. Altra cosa invece sarebbe se la Regione diventasse proprietaria di determinate aree, magari consorziandosi con le Province e i Comuni. Il problema importante è comunque quello di apprestare queste aree prima che ci siano le richieste, almeno nei Comuni più grossi; apprestare queste aree sarebbe uno dei migliori incentivi. Del resto, se si consultano i risultati di recenti congressi di urbanistica, sarà facile rilevare che questo è uno dei temi principali trattati. Ora è chiaro che se noi non pensiamo ad un apprestamento di aree condotto con questi criteri, ci troveremo esposti certamente ad un insediamento disorganico, anche se oggi esso ci può apparire organico e razionale. Io ritengo che questa sia una delle iniziative che dovrebbero essere esaminate attentamente, anche perché altrimenti ci troveremo di fronte al fenomeno delle speculazioni. Ritengo quindi che il problema di acquisire in tempo determinate aree in determinate località, sia indispensabile affrontarlo anche per questa ragione.

Secondo argomento: il problema del credito. Sarebbe lungo parlarne; del resto manca il cons. Odorizzi, che è il Mentore in questo settore. Si è sentito qui parlare della tendenza a federalizzare le Casse rurali, in modo che esse possano intervenire in un domani nel processo di sviluppo economico al pari degli isti-

tuti di credito. Quel giorno sarà ben venuto; vedremo se la Regione studierà questo tema e se sarà portata a prendere delle iniziative, attraverso delle leggi-voto, nei confronti del Parlamento, per rompere un sistema dimostratosi ormai arcaico e superato, in modo che per il futuro, i depositi delle Casse rurali non vengano più investiti attraverso altre banche, ma siano immessi nel ciclo di sviluppo della economia locale. Sarebbe quindi utile ed interessante vedere come è possibile operare in questo settore.

Legato al tema della politica industriale, sta quello dell'istruzione professionale. A questo proposito io voglio chiedere quando verrà il giorno in cui su questa materia interverrà un accordo tra la Regione e le Province. Noi a Bolzano, abbiamo avuto modo di constatare che, se avessimo oggi mille esigenze in campo metalmeccanico, avendo a disposizione diecimila allievi, non potremmo servircene perché essi vengono indirizzati in altri settori. La scusa che sono solo le Province competenti in questo settore, vale fino ad un certo punto; bisogna che ci sia tra la Regione e le Province almeno un accordo in questo campo. Quello poi che non capisco nella relazione dell'Assessore, è quel plauso rivolto ai corsi tenuti all'interno delle fabbriche. Ora va detto chiaro che noi non dobbiamo mettere alla mercé dell'interesse padronale la istruzione; è questa una cosa che deve essere fatta scomparire e che comunque potrà essere tutt'al più come un sistema integrativo dell'istruzione professionale, che deve essere promossa e attuata dall'ente pubblico. Possiamo convenire che in questo campo esiste una situazione carente, per cui quei corsi all'interno delle fabbriche si possono oggi subire, ma che comunque non devono assumere forma e carattere definitivo.

Per quanto riguarda la politica di sviluppo industriale, dicevo che non bisogna essere troppo ottimisti, soprattutto se guardiamo la situazione del Trentino-Alto Adige, a proposito della quale si parla e si parla in modo difforme. È comunque una situazione che è abbastanza lumeggiata in un allegato distribuitoci la settimana scorsa dall'Assessore Albertini sull'apprestamento delle aree industriali. Devo dire che questi dati non mi inducono ad essere ottimista. Come consiglieri provinciali di Bolzano, abbiamo avuto dall'Assessore Fioreschy una situazione abbastanza aggiornata, nella quale i dati si riferiscono a Comuni dove sono stati progettati o dove sono già in corso di costruzione stabilimenti industriali. Orbene, in base a questi dati si prevede che nei prossimi anni verranno occupati 3853 operai. Ma, valutata la popolazione dell'Alto Adige, valutato l'incremento delle leve del lavoro, valutata la situazione agricola con il fenomeno connesso dello spopolamento della campagna, voi troverete che chi vuole occuparsi nel settore industriale, deve preoccuparsi solo in parte di occuparsi ora in Alto Adige, ma deve piuttosto pensare all'emigrazione sia all'interno che all'estero. Non a caso diecimila sudtirolesi sono emigrati in questi ultimi anni; il problema dell'emigrazione dovrebbe rappresentare il suo quarto Assessorato, Assessore Albertini! Queste sono le previsioni e questo ho voluto dire perché i ritmi in questa politica di sviluppo devono essere accelerati.

Settore idroelettrico. Anche qui speriamo un giorno di poter concludere su questo tema ormai annoso e che la Commissione agli affari generali ci rimetta le conclusioni dello studio che stiamo aspettando. Per quanto riguarda l'ENEL, ho appreso che in Regione verrà istituito un ufficio decentrato. Sarà in-

teressante a questo proposito conoscere come esso funzionerà, soprattutto per quanto riguarda i rapporti con la Regione; e vorremmo anche sapere qualcosa di più di quello che ci è stato detto dall'Assessore nella sua relazione. Così sarà utile anche che il programma della Regione per la politica dell'energia venga discusso dal Consiglio, perché esso non deve solo comprendere i possibili sfruttamenti che ancora rimangono, ma un po' tutta la politica che fa capo ai diritti dello Statuto, la possibile politica che la Regione può fare congiuntamente con i Comuni, la politica delle aziende municipalizzate esistenti, le quali devono agire con la Regione e contro la Regione o contro l'ENEL. Mi preme anche sottolineare che la Regione non si metta a fare quello che hanno fatto i monopoli. Cito lo esempio dei progetti che si sono acquistati per lo sfruttamento di alcuni corsi d'acqua in Alto Adige e chiedo perché questi progetti sono stati acquistati. Io avrei lasciato correre, se la Regione pensasse effettivamente di sfruttare queste concessioni in un domani. Potrei essere anche consenziente per alcuni casi, come quello riguardante il corso d'acqua sopra Cinigo, solo a condizione che non lo sfrutti tanto per sfruttarlo, perché questi progetti bisogna un po' guardarli prima di eseguirli. Io non mi fiderei molto dei progetti della INDEL, la quale è una piccola società — e sono lieto di constatare che l'ex senatore Tinzi è rientrato a farne parte — la quale ha dimostrato di passare sopra agli interessi dei contadini, con un animo scervo da qualsiasi senso di umanità. Ora dobbiamo noi comprare questi progetti? Non lo so. Perché si fa presto a dire: qui c'è un corso d'acqua e lo sfruttiamo; ma dobbiamo tener conto delle esigenze di una determinata zona. Sappiamo che le società idroelettriche non si sono mai pre-

occupate di ciò. Ebbene, l'Assessore vada in questa zona a vedere se è utile sfruttare questi corsi d'acqua e potrà vedere che, se dobbiamo sfruttarli, non lo dobbiamo fare a scopo idroelettrico. Il principio di acquisire dei diritti di concessione, vale poi fino ad un certo punto nella nuova situazione creatasi con l'istituzione dell'ENEL. Comunque, se abbiamo acquisito di questi diritti, guardiamo bene alle conseguenze e ai danni che potrebbero derivare alle varie zone da un loro sfruttamento a scopo idroelettrico, perché quei pochi kWh che ne ricaveremo, non so di quanta utilità ci potranno essere. È questa una viva raccomandazione che le rivolgo signor Assessore.

Un'ultima cosa sul turismo: sono rimasto letteralmente allibito da certe impostazioni turistiche in Alto Adige. Con tutto il rispetto che devo ai dirigenti del turismo altoatesino, devo pur segnalare le molte voci discordi che si levano sul loro operato. Riman-go allibito nel sentire certe cose: che si conservano le antiche impostazioni, che sono sempre la solita cosa, che si va avanti coi sistemi di cinquanta anni fa, perché non ci sono uomini nuovi; ed il turismo locale, se progredisce progredisce malgrado i suoi uomini dirigenti. Uomini che già erano superati probabilmente al tempo di Cecco Beppe, che non dovrebbero poter dirigere oggi! Ci sono, lo riconosco, anche le eccezioni: eccezioni in età ed eccezioni in mentalità ed in capacità operativa. Ma la direzione del turismo altoatesino è tuttavia nettamente insufficiente. La propaganda delle bellezze naturali è superata ormai: tutti sanno del Catinaccio, dello Sciliar, di Cavalese; penso che occorrerebbe puntare di più — oggi che il turismo è diventato una necessità per vaste masse — sulle capacità terapeutiche di queste zone, per invogliare i turisti a frequen-

tarle. Sarebbe anche opportuno pensare a qualche forma di accordo di intercambio fra la nostra ed altre regioni, così da consentire combinazioni di soggiorno nella nostra ed in altre regioni e viceversa. Bisogna caratterizzare maggiormente certe località: propagandare Merano come città di cura e turismo, attraverso le sue terme; Bressanone col suo Kurhaus, quando sarà fatto; e così per Levico ed altre località, onde renderle meglio caratterizzate di fronte all'opinione pubblica europea, sfruttando tutte le possibilità offerte dagli elementi positivi che possediamo. Rendiamoci conto che bisogna attrezzarsi con una adeguata propaganda, anche per far fronte alla concorrenza sempre maggiore; e che occorre affrontare decisamente il tema del costo del turismo, che è oggi eccessivo. Che, ad esempio, seggiovie costruite col contributo del pubblico denaro pratichino prezzi diversi per i locali e per i turisti, è semplicemente ridicolo e dovrebbe saperlo ogni albergatore che non sia completamente analfabeta in materia alberghiera; perché, a parte il costo della vita, anche il costo del soggiorno turistico è eccessivamente alto da noi. Sarebbe utile, a questo proposito, una analisi, ma accurata e veritiera, del costo del soggiorno di un turista medio. È necessario richiamare le categorie interessate alla constatazione che se anche al turista costa troppo, probabilmente, il costo della vita in certe località, esso costa in primo luogo alle popolazioni del Trentino e dell'Alto Adige, che c'entrano col turismo fino a un certo punto, cioè ne ricavano sì benefici, in parte, ma in parte no, perché sono costrette a subire gli effetti del turismo, pagando un costo della vita eccessivo.

E se è lecito fare ciò anche grazie alle agevolazione dell'ente pubblico, si mettano in mente che non può durare così a lungo. Var-

rebbe davvero la pena di stabilire, attraverso uno studio, la possibilità di istituire una carta turistica che consenta determinate agevolazioni all'ospite: sconti, ad esempio, sugli acquisti dei prodotti dell'artigianato locale e così via, che consenta maggiori agevolazioni quanto più lungo è il soggiorno. È una idea che può essere sviluppata; ve la segnalo. La propaganda con queste iniziative, accrescerà indubbiamente l'afflusso dei turisti: le categorie economiche interessate debbono prendere atto che ciò non può essere fatto con pochi spiccioli, che occorre anche da parte loro un sacrificio finanziario, che è necessaria anche una nuova contabilità dei guadagni, che recuperi sull'afflusso delle masse il minor reddito che, individualmente, ogni turista può dare. Non basta migliorare la propaganda: bisogna migliorare qualcosa anche per il turista, come fece l'Austria che, subito dopo la guerra, mentre ancora la popolazione soffriva la fame, istituì la carta annonaria del turista, consentendogli enormi vantaggi ed avviando così imponenti correnti turistiche, dalle quali anche oggi trae notevoli vantaggi.

Ultima cosa che si dovrebbe vedere attuata attraverso una nuova legge, è far sì che i nuovi impianti alberghieri che sorgono in località che, pur possedendone le qualifiche e le caratteristiche, ancora non sono affermate in senso turistico, possano godere di agevolazioni maggiori rispetto alle iniziative che, invece, abbiano vita in centri di notorietà ormai vasta. Queste iniziative coraggiose hanno il diritto ad ottenere di più; perché è ben altro sforzo, ci vuole ben altro coraggio a costruire un albergo ad Ortisei, dove l'afflusso turistico è certo, o costruirlo in una zona che manchi, magari, di notorietà o ne abbia in scarsa misura. Penso che, soprattutto per una politica di sviluppo industriale e di incremen-

to turistico che parte dalle impostazioni annunciate, in parte approvate anche da noi, in parte non completamente accettate, sia necessario che essa si traduca in un impegno che ancora non abbiamo: l'impegno dell'Assessore competente e della Giunta regionale intera ad accelerare i suoi lavori perché le enunciazioni diventino realtà senza perdere tempo, per attuare quegli strumenti che sono necessari ad avviare una politica di sviluppo economico sui binari che tutti auspichiamo. Altrimenti, se si dovesse andare avanti col ritmo di questi ultimi due anni, malgrado ci sia stato anche il collega Corsini Assessore, dovremo rifare la stessa discussione l'anno venturo. Lei potrà rendermi benemerito, signor Assessore, se accelererà la attuazione, se raddoppierà il ritmo delle operazioni, se abbandonerà quel ritmo che ha caratterizzato gli ultimi due anni della vita regionale, nonostante la presenza dell'Assessore alle attività sociali tanto impegnato e la presenza del collega Corsini che ha inventato tutto nella politica di sviluppo, compresa l'acqua da usarsi per lo sfruttamento idroelettrico, ma ci ha lasciati comunque allo stesso punto in cui eravamo prima. Pensi alla situazione attuale, ai compiti che la attendono, di tradurre una politica di presenza in termini concreti di azione entro quest'anno, perché con gli studi e con le opinioni soltanto non si fa una politica di sviluppo nella regione Trentino-Alto Adige.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Der Herr Assessor Albertini hat in dem Teil seines Berichtes, und besonders auch in seiner Rede, in dem er sich auf die Elektroindustrie bezieht, unter

anderem erwähnt, daß Verhandlungen mit der Zentralregierung im Gange sind hinsichtlich der Reform der Art. 10 und 63 des Autonomiestatuts und daß sich diese Verhandlungen auf der Grundlage des von uns eingebrachten Votumsgesetzes vom 27. Juni 1962 abwickeln, das eine Reform der Artikel 10 und 63 bezweckt, und zwar sowohl was die finanzielle als auch was die sogenannte normative Seite betrifft. Und ich hoffe, daß diese Verhandlungen nun bald zu einem konkreten Ergebnis gelangen, damit zuerst die Kommission und dann der Regionalrat ein Votumsgesetz verabschieden können, das mit allen zur Verfügung stehenden politischen Mitteln auch gegenüber der Zentralregierung und im Parlament vorangetrieben werden kann, damit wir noch im Laufe dieser Legislatur zur Neuregelung kommen, die von grundlegender Bedeutung sein wird und wobei ich den Regionalausschuß und besonders den Assessor bitten möchte, sich wirklich auf diese Sache zu konzentrieren, um wenigstens in dieser Hinsicht die Erwartungen der Südtiroler Volkspartei — von denen im Zusammenhang mit der Zuständigkeit der Region auf dem Sektor der Elektroenergie immer wieder die Rede war — nicht noch einmal zu enttäuschen. Wir sind in dieser Hinsicht im vergangenen und auch im heurigen Jahr mehr als einmal enttäuscht worden. Ich erwähne die Ablehnung im Parlament des Votumsgesetzes der Region hinsichtlich einer gewissen Einfügung in das Gesetz über die Nationalisierung der Energiewirtschaft und die Ablehnung durch den Regionalrat der Anfechtung des ENEL-Gesetzes. Es hat sich der Regionalausschuß damit eine schwere Verantwortung aufgebürdet, welcher er nur insofern gerecht werden kann, als die Reform der Artikel 10 und 63 zu einem guten Ende geführt werden. Ich möchte darauf hinweisen, daß wir uns, gerade was die Begründung dieser

Votumsgesetze und den Zusammenhang mit der verlangten Aufwertung in Geld, die seinerzeit durch das Gesetz über die Wassereinzugsgebiete gegenüber den Ufergemeinden durchgeführt worden ist, betrifft, auf einen Ausspruch des Verfassungsgerichtshofes im Urteil Nr. 46 vom 29. Mai 1962 berufen können, daß der Region in den Artikeln 9 und 10 des Autonomiestatuts in Analogie zum Art. 52 des Einheitstextes der Wassergesetzgebung gewisse Rechte gewährt wurden, so daß sich unser Verlangen, dieselbe Aufwertung in Geld, wie sie gegenüber den Ufergemeinden durchgeführt worden ist, auch gegenüber der Region durchzuführen, auf ein solides Argument gründet. Der Ertrag in Geld wäre rund 4 Milliarden, welcher den Provinzen zugewendet wurde, wie es in unserem Antrag vorgesehen ist. Er würde nicht nur ausreichen, um die Provinzen wiederum in die Lage zu versetzen, ihren ordentlichen Pflichtausgaben nachzukommen, sondern es dürfte damit auch die Möglichkeit gegeben sein, etwas zu unternehmen, was im Sinne der Kompensation für die Ausfuhr dieses größten natürlichen Reichtums ist, wie ihm auch der Verfassungsgerichtshof bezeichnet hat. Wir haben beantragt, daß es in erster Linie die Provinzen sein sollen, welche aus diesem Ertrag schöpfen können, und es dürfte — wenn es bei diesem Mindestertrag in Geld von rund 4 Milliarden Lire bleibt — die Möglichkeit bestehen etwas zu tun, was unabhängig von allen anderen Maßnahmen, Grüner Plan usw., für die Festigung der Bergbauern zweckmäßig wäre — in der Schweiz und in Österreich — werden schon seit Jahren den wirklichen Bergbauern Familienzulagen gegeben.

Wie ich schon gesagt habe, enthalten unsere Votumsgesetze sowohl einen finanziellen als auch einen normativen Teil. Der normative

Teil befaßt sich eben mit der Reform des Art. 10: « Wahrung der Rechte der Region. Das ist auch der eigentliche Grund, warum wir die Anfechtung des ENEL-Gesetzes verlangt haben. Ich habe gehört, Assessor Bertorelle habe gefragt, was das eigentlich für einen Sinn gehabt hätte. Das ENEL-Gesetz ist nämlich nicht koordiniert, das ist das mindeste, was man sagen kann, das ENEL-Gesetz ist in Durchführung des Art. 42 der Verfassung erlassen worden, wo es heißt, daß der Staat gewisse Energiequellen im allgemeinen Interesse oder, weil sie eine Monopolstellung einnehmen, nationalisieren kann. Was wir behaupten ist, daß diese Nationalisierung nicht mit einem übergeordneten Grundsatz derselben Verfassung, und zwar mit dem Art. 5, koordiniert ist wonach die Republik die Grundsätze und Methoden ihrer Gesetzgebung den Erfordernissen der Autonomie und der Dezentralisierung anpaßt. Das, glaube ich, ist das wenigste, was gesagt werden kann, daß dieses ENEL-Gesetz nicht mit dem Art. 5 der Verfassung im Einklang steht, obwohl Art. 5 zu den übergeordneten grundlegenden Prinzipien der Verfassung gehört. Und es hat den Anschein, als ob mit solchen Nationalisierungsmaßnahmen — es ist nicht gesagt, daß es bei diesen Nationalisierungsmaßnahmen bleibt — diejenigen, die sie befürworten und die gleichzeitig das Autonomieprinzip befürworten, mit der einen Hand nehmen, was sie mit der anderen Hand zu geben beabsichtigen oder zu geben behaupten. Das gilt besonders für die Lage, in der sich unsere nationale Minderheit befindet, welche in ihrer eigenen kulturellen und wirtschaftlichen Entwicklung durch solche Nationalisierungsmaßnahmen mehr geschädigt werden könnte, als es durch die Nichteinräumung gewisser autonomer Rechte der Fall sein könnte.

Wir haben also auch einen normativen Teil für die Reform des Art. 10 beantragt, der in einem Votumsgesetz vom 22. Juni 1962 enthalten ist, wo wir, ausgehend vom heutigen Statut, die Bestätigung der bestehenden Zuständigkeit der Region hinsichtlich aller kleinen Ableitungen öffentlicher Gewässer, sowie der großen, die sich nicht auf die Erzeugung von Elektroenergie beziehen, weiters der großen Ableitungen für Elektroenergieerzeugung innerhalb der 15 Millionen KWh im Jahr, bis zu welcher Grenze gemäß Nationalisierungsgesetz private Betriebe weiterbestehen können, und schließlich für alle großen Ableitungen und für alle Wasserbauten die Koordinierung aller Arten von Nutzung der öffentlichen Gewässer beantragt haben. An dieser Koordinierung hat es bis heute gefehlt; es sind zwar in jüngster Zeit Gesetze erschienen, welche dem Staate diese Koordinierung auch im Einvernehmen mit den autonomen Spezialregionen zur Pflicht machen, jedoch steht alles noch auf dem Papier. Wir haben gehört, daß gemäß Gesetz vom 25. Januar 1962 Nr. 11 jedes Jahr ein Plan ausgearbeitet werden soll, der die Koordinierung der gemeinsamen Nutzungen der Gewässer für Bewässerung, Elektroerzeugung, Zivilbedarf, mit den anderen Arbeiten, welche notwendig sind, um die Flüsse systematisch zu regulieren, um die Erosion zu bekämpfen, um gegen die Überschwemmungen vorzubauen, zum Gegenstand hat. Dazu müßte auch die Koordinierung für den Zivilbedarf im Zusammenhang mit dem Landschaftsschutz kommen. An dieser Koordinierung hat es bis heute gefehlt, obwohl ein Gesetz da ist, welches dem Ministerium für öffentliche Arbeiten einen solchen Plan vorschreibt. Das Ministerium für öffentliche Arbeiten muß gemeinsam mit dem Ministerium für Landwirtschaft

und Forstwesen jedes Jahr innerhalb 31. Dezember einen Plan öffentlicher Arbeiten ausarbeiten und die Finanzierung der Arbeiten in den Regionen mit Spezialstatut mit den Organen der Region vereinbaren. Wir haben vom Assessor gehört, daß die Region einige Projekte für Großableitungen erworben hat und auch um die Bevorzugung in der Erteilung der Konzession angesucht hat. Ich begrüße diese Initiative des Assessors, möchte aber allerdings sofort darauf aufmerksam machen — was ich auch schon schriftlich getan habe, aber es ist wichtig, daß es auch im Regionalrat gesagt wird —, daß nicht alle diese Initiativen wert sind, durchgeführt zu werden, und daß nicht alle die Initiativen der Koordinierung standhalten — wobei man davon ausgehen muß, daß die Elektroenergie auch durch andere Quellen ersetzt werden kann, während das Wasser für den Zivilbedarf, für die Landwirtschaft, für den Landschaftsschutz, nicht durch Strom ersetzt werden kann, den man eventuell von anderswoher bezieht —. Also dürfte es der Fall sein, daß gewisse Konzessionsansuchen, die noch nicht behandelt wurden, wegen dieser Koordinierung fallengelassen werden müssen. Jüngst wurde der Ortsaugenschein für die Ableitung vom Sinich-Bach bis zum Afinger-Bach zur Erzeugung von elektrischer Energie festgesetzt. Wer dieses Gebiet kennt, weiß, das es sich um eine Mittelgebirgszone handelt, die im Winter nur spärliches Wasser liefert, aber auch im Sommer wegen des Fehlens von Gletschern unter Wassermangel zu leiden hat. Um diese ungünstigen hydrologischen Verhältnisse zu verbessern, wurde im Projekt die Errichtung zweier Winterspeicher vorgesehen; es ist jedoch fraglich, ob sich diese Speicher überhaupt bauen lassen. Also ich bin der Ansicht, daß dieses Projekt zum Beispiel einer Koor-

dinierung mit allen anderen notwendigen Nutzungen nicht standhält.

Es war die Rede davon — der Herr Assessor hat es auch angedeutet —, daß von der Provinz Bozen eine Initiative ausgegangen ist, die municipalisierten Betriebe zu verschmelzen oder mit der Provinz zu vereinigen. Ich möchte hiezu nur zur Klärung erwähnen, daß in unserem Votumsgesetzantrag im normativen Teil die Rede davon ist, daß die Region mittels provinzieller Betriebe Erzeugung, Transport, Umwandlung und Verteilung der für die wirtschaftliche Entwicklung des Territoriums notwendigen Energie in die Hand nehmen soll. Das setzt voraus, daß die bestehenden örtlichen Betriebe als solche aufrechterhalten werden und ihre Selbständigkeit behalten und daß nur für den von diesen Betrieben nicht gedeckten Energiebedarf durch einen Provinzialbetrieb vorgesorgt werden soll. Wir erfahren aus dem Bericht des Assessors, daß rund zwei Drittel des Energieverbrauches in der Region von außerregionalen Körperschaften geliefert werden, von Körperschaften also, die ihren Sitz außerhalb der Region haben. Der Sinn unseres Antrages ist der, im Zusammenhang selbstverständlich mit der Nationalisierung, daß, was den örtlichen Bedarf betrifft, über die bestehenden municipalisierten und sonstigen kleineren Betriebe hinaus der Bedarf für die wirtschaftliche Entwicklung der Region durch provinzielle Betriebe gedeckt, d.h. erzeugt und verteilt werden soll. Und dabei möchte ich noch erwähnen, daß wir ausdrücklich beantragt haben, daß die Tätigkeit dieser provinziellen Betriebe und aller anderen municipalisierten Betriebe, für deren Aufrechterhalten wir unbedingt eintreten — wir wissen, daß es eine sehr starke Tendenz im Rahmen der ENEL gibt, auch die municipalisierten Betriebe aufzusaugen —, mit der Gesamtplanung

der ENEL koordiniert werden soll, und daß diesbezüglich ein paritätischer Verbindungsausschuß zwecks Durchführung der gemäß Art. 1 des ENEL-Gesetzes vom Ministerkomitee herausgegebenen Richtlinien vorgesehen werden soll. Es soll eine Koordinierung zwischen der Tätigkeit dieser örtlichen Betriebe, welche selbständig bleiben, und der Gesamtplanung der ENEL stattfinden. Jedoch soll der örtliche Energiebedarf durch die örtlichen Betriebe und, soweit die bestehenden nicht ausreichen, durch Provinzbetriebe gedeckt werden. In diesem Zusammenhang möchte ich diejenigen, die glauben, die Nationalisierung sei das « non plus ultra » des Modernen, der letzte Schrei dessen, was man sich hinsichtlich des wirtschaftlichen und sozialen Fortschrittes in Europa vorstellen könne, an das erinnern, was in Turin bei der im März stattgefundenen Tagung der örtlichen Gewalten, Gemeinden und Provinzen, der Regionen Rhone und Piemont feierlich erklärt worden ist hinsichtlich der unbedingten Notwendigkeit, daß die örtlichen Gewalten ein Mitbestimmungsrecht an den Entscheidungen über die Energie erhalten, da sie zu den größten Verbrauchern der Energie gehören, den Zivilbedarf vertreten und die Träger der Ortsplanung einschließlich jener der wirtschaftlichen Entwicklung in ländlichen Gegenden sind, für welche die Energie ein wesentlicher Faktor ist. Auf europäischer Ebene sind die örtlichen Gewalten der Ansicht, daß sie ein Recht haben, an der Energiepolitik ein Mitbestimmungsrecht zu bekommen.

Der Herr Assessor hat von Kontakten mit der ENEL gesprochen, die sich, soviel ich weiß, nicht auf die Reform des Art. 10 beziehen, sondern den Ausbau der Organisation der ENEL in der Region verfolgen und verhüten sollten, daß gewisse vollendete Tatsachen ge-

schaffen werden, die eine Reform des Art. 10 erschweren würden. In diesem Zusammenhang möchte ich fragen, ob solche Kontakte auch erfolgt sind, damit bei Ernennung von Kommissären für Betriebe, die in der Provinz Bozen noch nationalisiert werden sollen, zum Beispiel INDEL, einen gewissen Einfluß auszuüben, auch die deutsche Volksgruppe vertreten sei.

Ich möchte noch auf die Notwendigkeit einer besseren Koordinierung der Tätigkeit des Regionalausschusses und im besonderen des Assessorates für Industrie mit der Landesplanung — das gilt ja auch für die Provinz Trient — hinweisen. Die Landesplanung, also die Vorbereitung des provinziellen Koordinierungsplanes ist in der Provinz Bozen ziemlich weit gediehen; wir sind am Ende der Ausarbeitung aller im Gesetz vorgesehenen Bestandteile dieses Landesplanes. Unter anderem sind in der Provinz — der Landesauschuß hat darüber noch keine Entscheidung gefällt — 7 Industriezonen vorgesehen. Das soll im Rahmen der Provinz beraten und dann Gesetz werden; und ich glaube, daß dieser Arbeit auch von einem anderen Standpunkt Rechnung getragen werden soll aus, für diese Arbeit geben nämlich beide Provinzen ziemlich viel Geld aus: Redaktionsstab, alle möglichen Experten, Gutachten usw. Und es ist eigentlich nicht einzusehen, warum darüber hinaus, im Grunde genommen für denselben Zweck, ein Institut TEKNE von der Region um einen beträchtlichen Betrag herangezogen wird, um noch einmal dasselbe auszuarbeiten, wobei ich glaube behaupten zu dürfen, daß die Arbeit der im Rahmen der Provinzverwaltungen tätigen Kommissionen oder Stäbe etwas konkreter ist, mehr von den tatsächlichen Gegebenheiten ausgeht

und sich mit den tatsächlichen Problemen befaßt, als die Arbeit der TEKNE.

Noch kurz — es fehlt nämlich der zuständige Provinzassessor, er ist in Rom wegen Verhandlungen über das Abkommen Nord-Südtirol — etwas zum Fremdenverkehr. Der Herr Assessor hat darauf hingewiesen, daß ein Gesetzesantrag eingebracht ist, um den Ausbau von Fremdenverkehrseinrichtungen von seiten der Kurverwaltungen und der Verschönerungsvereine zu unterstützen, und das wird von allen begrüßt; er hat erklärt, es besteht die Absicht, die vorgesehene Finanzierung mit einer halben Milliarde geradezu zu verdoppeln. In diesem Zusammenhang möchte ich hier meine Meinung in dem Sinne äußern, daß doch erwogen werden soll, diese zusätzlichen Mittel für den Ausbau privater Fremdenzimmer zu verwenden. Ich weise auf ein Beispiel hin, das die Provinz Bozen besonders interessiert. Der Assessor hat in seinem Bericht hervorgehoben, daß die privaten Fremdenzimmern in der Provinz Trient mehr entwickelt sind als in der Provinz Bozen. Ich möchte darauf hinweisen, daß wir, wenn wir einen Vergleich ziehen, und dieser Vergleich zwischen der Entwicklung des Fremdenverkehrs in Südtirol und in Nordtirol naheliegend, vor der Tatsache stehen, daß zum Beispiel 1910 der Fremdenverkehr in Südtirol stärker entwickelt war als in Nordtirol. Und während Nordtirol seit 1910 die Zahl der Nächtigungen von Fremden von 385.000 auf 15 Millionen erhöhen konnte, gelang Südtirol lediglich eine Steigerung von 355.000 auf 4,8 Millionen. Noch im Jahre 1938 lagen die Fremdenverkehrsziffern dieser beiden Provinzen, wenn wir sie so nennen wollen, auf annähernd gleicher Höhe. Heute stehen wir vor der interessanten Tatsache, daß, während Südtirol rund 45% der Bettenanzahl gegenüber Nordtirol hat — Südtirol hat rund

80.000, Nordtirol rund 187.000 —, Nordtirol im Jahre 1962 eben 15 Millionen Nächtigungen aufwies, Südtirol nur rund 5 Millionen. Ein wesentlicher Grund dafür dürfte in der geringeren Kapazität von Privatquartieren in Südtirol gelegen sein. Das gilt sowohl gegenüber Nordtirol als gegenüber dem Trentino. Es ist kein Geheimnis — ich bringe damit keine Neuigkeit —, wenn ich sage, daß der Ausbau solcher privater Fremdenquartiere auch für die Landbevölkerung in den Berggebieten eine der schnellsten Stützungsmöglichkeiten darstellt.

Noch ein Wort über die Propaganda. Es sind wieder Sirenentöne von seiten der früheren Fremdenverkehrsassessors erklingen, man soll die Propaganda — wie er es schon einmal beabsichtigt und ein Gesetz eingebracht hatte, das einen Sturm der Entrüstung von seiten der interessierten Fremdenverkehrsverwaltungen und Fremdenverkehrstreibenden in Südtirol hervorgerufen hat — auf regionaler Ebene vereinheitlichen. Ich möchte den Assessor bitten, doch diesen Sirenentönen gegenüber sein Ohr zu verschließen. Es mag richtig sein, wie auch der Assessor ausgeführt hat, daß es vom Standpunkt der Sparsamkeit, der zweckmäßigsten Verwendung der Mittel das beste wäre, eine einzige Propaganda aufzuziehen, die, wenn nicht den ganzen Alpenbogen, so doch die Zentralalpen südlich des Alpenhauptkammes umfaßt, also die Provinzen Bozen, Trient, Belluno usw. Aber es ist einmal eine geschichtliche Tatsache, die älter ist als diese Region, daß die Provinzen Bozen und Trient sich in der Entwicklung des Fremdenverkehrs unterschieden haben, abgesehen von anderen Provinzen ausserhalb der Region, und daß es keinen Sinn hätte, über das bereits von der Region getätigte Maß hinaus — wir haben heute vormittag einen Zusatzbericht bekommen, wo von den Auto-

karten und den illustrierten Ausgaben über die Kletterziele in den Dolomiten die Rede ist — eine größere Zentralisierung der Propaganda anzustreben. Das würde wiederum schlechtes Blut machen; es läßt sich geschichtlich in der gesamten zum Teil gegensätzlichen Interessenslage des Fremdenverkehrs begründen. Auch aus dem Bericht des Assessors geht hervor, daß es nicht dieselben Fremdenverkehrsströme sind, welche in die eine und in die andere Provinz kommen; jedenfalls möchte ich davon abraten, hier noch einmal in diese Problematik vorzustoßen.

Ein Umstand, den der Assessor in seinem Bericht zwar flüchtig angedeutet hat und der meiner Ansicht für die Entwicklung des Fremdenverkehrs neben der Rationalisierung der Propaganda, die in erster Linie auf Provinzebene erstrebt werden soll, von besonderer Bedeutung ist, ist die Preiskontrolle, d.h. es wäre ideal, wenn durch Einwirken der Region oder jedenfalls der zuständigen Organe — und damit die beste Propaganda für den Fremdenverkehr —, eine Preisstabilität in allen ähnlichen Betrieben im gesamten Territorium erreicht würde, so daß der Fremde weiß, wieviel er tatsächlich ausgibt, so wie er es weiß — wenn er nach Österreich kommt —, wieviel er in Nordtirol ausgibt, daß die normalen Ausgaben für Unterkunft und Verpflegung gewisse Grenzen nicht übersteigen und daß nicht willkürliche Preise gemacht werden. Diese Seite der Fremdenverkehrsförderung dürfte wohl einer besonderen Aufmerksamkeit wert sein.

Ich möchte mit der Bitte an Assessor Albertini abschließen, der vor rund einem Jahr sein Amt hat angetreten und was den Sektor Elektroenergie betrifft, mit besonderer Energie an die Arbeit gegangen ist, er möge hinsichtlich der Reform der Artikel 10 und 63, sei es in finanzieller Hinsicht, sei es was das Mitbe-

stimmungsrecht der Provinz und im allgemeinen der örtlichen Gewalten an der Nutzung der Wasserkräfte betrifft, unsere Erwartungen nicht enttäuschen.

(Nel corso della sua relazione e specialmente nella sua esposizione orale sull'industria elettrica, l'Assessore Albertini ha accennato fra l'altro alle trattative in corso con il Governo per la riforma degli articoli 10 e 63 dello Statuto di autonomia, trattative che vengono condotte sulla base della legge-voto da noi presentata il 20 giugno 1962 e tendente alla riforma degli articoli suddetti tanto per la parte finanziaria quanto per quella cosiddetta normativa. Spero che queste trattative raggiungano presto un esito concreto affinché alla commissione, ed in un secondo tempo al Consiglio regionale, sia possibile preparare una legge-voto che possa essere appoggiata nei confronti del Parlamento e del Governo con tutti i mezzi politici a disposizione, al fine di raggiungere ancora nel corso della presente legislatura una nuova regolamentazione che rivestirà una importanza fondamentale. A tal fine vorrei pregare la Giunta regionale, ed in particolar modo l'Assessore, di concentrarsi su tale questione per non deludere ancora una volta, almeno in questo, le nostre aspettative, le aspettative della SVP. Di questo si è ripetutamente parlato in riferimento alla competenza regionale nel settore dell'energia elettrica, e bisogna dire come esse siano state più volte deluse nello scorso anno ed anche in questo. Cito in proposito la legge-voto regionale, respinta dal Parlamento, riguardante una certa partecipazione alla legge sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica ed il rifiuto da parte del Consiglio regionale di impugnare la legge

costitutiva dell'ENEL. La Giunta regionale si è in tal modo assunta una grave responsabilità a cui può far fronte soltanto portando a buon porto la riforma degli articoli 10 e 63. Vorrei qui anche accennare al fatto che noi, appunto per quanto riguarda la motivazione di questa legge-voto ed il riferimento alla rivalutazione da noi richiesta — in denaro o in natura — che a suo tempo era stata applicata in favore dei comuni rivieraschi con la legge sui bacini imbriferi, possiamo riferirci ad una sentenza della Corte Costituzionale, la n. 46 del 29 maggio 1962. Questa concedeva alla Regione negli articoli 9 e 10 dello Statuto di autonomia, per analogia con l'art. 52 del T.U. disciplinante l'uso delle acque pubbliche, determinati diritti, così che la nostra richiesta di effettuare anche nei confronti della Regione la stessa rivalutazione in denaro che è stata fatta per i comuni rivieraschi è fondata su un elemento concreto. Il ricavo dovrebbe aggirarsi sui 4 miliardi e verrebbe devoluto, come prevede la nostra proposta, alle Province: in tal modo esse non soltanto sarebbero in grado di far fronte ai loro compiti ordinari ma avrebbero contemporaneamente la possibilità di prendere delle iniziative per compensare in un certo qual modo l'uso extraprovinciale di questa nostra grande ricchezza naturale, come anche la Corte costituzionale l'ha chiamata. Abbiamo proposto che siano le Province ad approfittare di queste entrate perché ciò renderebbe possibile, sempre che il gettito rimanga di circa 4 miliardi, prendere alcune iniziative, indipendentemente da tutte le altre provvidenze come il Piano Verde ecc., per sostenere i contadini di montagna; qualcosa del genere si fa già da anni in Austria ed in Svizzera, dove si danno assegni familiari ai contadini delle zone alpine.

Come ho già detto, le nostre leggi-voto

constano di una parte finanziaria e di una parte normativa: quest'ultima si occupa appunto della riforma dell'art. 10, « Tutela dei diritti della Regione », ed in essa abbiamo sempre affermato, e questa è anche la ragione (ho sentito che l'Assessore Bertorelle non sapeva spiegarsela) per cui abbiamo richiesto l'impugnazione della legge sull'ENEL, che la legge sull'ENEL non è coordinata, e questo è il meno che si possa dire. La suddetta legge è stata emanata in applicazione dell'art. 42 della Costituzione, il quale afferma che lo Stato può nazionalizzare certe fonti di energia o per ragioni di interesse generale o perché esse assumono una posizione di monopolio. Il nostro parere è che la nazionalizzazione non sia coordinata con un principio superiore della stessa Costituzione e cioè con l'art. 5, secondo cui la Repubblica deve adeguare i principi ed i metodi della sua legislazione alle necessità dell'autonomia e della decentralizzazione. Dunque il meno che si possa dire della legge sull'ENEL è che essa non è in accordo con l'art. 5 della Costituzione, sebbene questo appartenga ai principi superiori e fondamentali della Costituzione. Sembra che con il provvedimento di nazionalizzazione — e non è detto che ci si fermi alla forma attuale — i sostenitori di questo principio e contemporaneamente di quello delle autonomie vogliano prendere con una mano ciò che hanno intenzione o credono di dare con l'altra. Ciò è valido particolarmente per la situazione in cui si trova la nostra minoranza etnica, la quale potrebbe essere più danneggiata nel suo sviluppo culturale ed economico da tali provvedimenti di nazionalizzazione che dalla mancata concessione di certi diritti di autonomia. Noi abbiamo dunque presentato anche una parte normativa, contenuta nella legge-voto del 22 giugno 1962, per la riforma dell'art. 10; in que-

sta, partendo dallo Statuto vigente, abbiamo proposto la conferma delle attuali competenze della Regione sulle piccole derivazioni da acque pubbliche come pure sulle grandi che non siano sfruttate per la produzione di energia, inoltre sulle grandi derivazioni per l'energia elettrica con una produzione inferiore ai 15 milioni di kWh all'anno, limiti entro cui, secondo la legge sulla nazionalizzazione, possono continuare ad esistere le aziende private. Abbiamo proposto ancora che per tutte le grandi derivazioni e le opere idrauliche si realizzi un coordinamento fra tutte le forme di sfruttamento delle acque pubbliche. Tale coordinamento è finora mancato: di recente sono apparse delle leggi che ne fanno un obbligo dello Stato, anche in accordo con le Regioni a Statuto speciale, per ora però questo è soltanto sulla carta. Abbiamo sentito che la legge n. 11 del 25 gennaio 1962 prescrive la redazione di un piano annuale che regoli e coordini lo sfruttamento collettivo delle acque pubbliche per l'irrigazione, la produzione di energia elettrica, gli usi civili insieme agli altri lavori necessari alla sistematica regolazione dei corsi d'acqua, alla lotta contro l'erosione, alla difesa contro le alluvioni: a ciò si dovrebbe aggiungere il coordinamento degli usi civili con la tutela del paesaggio. Questa azione di coordinamento è mancata fino ad oggi sebbene esista una legge che ne fa obbligo al Ministero per i Lavori Pubblici, il quale dovrebbe, insieme con il Ministero per l'Agricoltura e Foreste, elaborare ogni anno entro il 31 dicembre un programma di lavoro ed accordarsi per il suo finanziamento, nelle Regioni a Statuto speciale, con i loro organi. L'Assessore ha affermato che la Regione ha acquistato alcuni progetti di grandi derivazioni ed ha rivendicato la priorità nelle concessioni. Approvo questa iniziativa dell'Assessore però vor-

rei far notare subito, cosa che ho già fatto per iscritto ma che ritengo utile ripetere in questa sede, che non tutte queste iniziative meritano di essere realizzate né resistono al coordinamento; per questo bisogna anche basarsi sul fatto che l'energia elettrica può essere ricavata anche da altre fonti mentre l'acqua non è sostituibile con energia elettrica né per gli usi civili né per l'agricoltura né per il paesaggio. L'energia si può ricavare anche da altre fonti perciò, appunto in considerazione delle necessità di coordinamento, sarebbe il caso di lasciar cadere certe domande di concessione che ancora non sono state prese in considerazione. Di recente è stato deciso di compiere un sopralluogo per esaminare le possibilità di produrre energia elettrica con la derivazione dei torrenti di Avelengo e Sinigo. Chi conosce la zona non sa che si tratta di un territorio di mezza montagna scarsissimo d'acqua in inverno; anche in estate, per la mancanza di ghiacciai, non è certo ricco d'acqua. Per migliorare queste sfavorevoli condizioni idrologiche si era progettata la costruzione di due serbatoi invernali, è però dubbio se sia possibile realizzarli. Sono dunque del parere che questo progetto, tanto per fare un esempio, non regga in sede di coordinamento con tutte le altre necessità.

Si è detto, ed anche l'Assessore vi aveva accennato, che la Provincia di Bolzano avrebbe preso l'iniziativa di fondere le aziende municipalizzate o di incorporarle alla Provincia. Vorrei qui chiarire che la nostra leggevoto nella sua parte normativa parla soltanto di un'azione della Regione la quale dovrebbe assumersi, per mezzo di aziende a carattere provinciale, la produzione, il trasporto, la trasformazione e la distribuzione dell'energia necessaria allo sviluppo economico della zona. Ciò presuppone la conservazione delle azien-

de locali non nazionalizzate e la costituzione di un'azienda provinciale solo al fine di produrre il fabbisogno di energia che non fosse coperto da tali aziende. Dalla relazione dell'Assessore risulta che i due terzi del consumo di energia nell'ambito della Regione sono forniti da enti extraregionali, da enti cioè che hanno la loro sede al di fuori della Regione. Lo scopo della nostra proposta è quello cioè, ben si intende in coordinazione con la nazionalizzazione, di coprire, cioè di produrre e distribuire a mezzo di aziende provinciali, il fabbisogno di energia per lo sviluppo economico locale, al di là delle aziende municipalizzate e di altre piccole aziende già esistenti. Vorrei aggiungere ancora che noi abbiamo espressamente richiesto che l'attività di queste aziende provinciali e delle aziende municipalizzate per la cui conservazione ci battiamo (sappiamo che l'ENEL ha una pronunciata tendenza ad accentrare anche le aziende municipalizzate) sia coordinata con la programmazione dell'ente nazionale e che a questo scopo sia prevista una Giunta di intesa paritetica per l'applicazione delle direttive emanate dal comitato ministeriale in osservanza all'art. 1 della legge sull'ENEL. Si dovrà raggiungere una coordinazione fra l'attività di queste aziende locali, che rimangono indipendenti, e la programmazione generale dell'ente nazionale; il fabbisogno locale di energia dovrà però venir coperto da aziende locali e, se queste non bastassero, da aziende provinciali. A questo proposito vorrei ricordare a coloro che credono che la nazionalizzazione sia il non plus ultra del moderno, l'ultimo grido del progresso economico e sociale in Europa, quanto è stato dichiarato durante il convegno dei poteri locali, Comuni e Province, delle Regioni Piemonte e Rhone, tenuto a Torino in marzo, dichiarazione che proclamava l'assoluta necessi-

tà di dare anche ai poteri locali il diritto di decidere insieme con quelli centrali in materia di energia elettrica. Essi sono infatti fra i maggiori consumatori, rappresentano le necessità civili e sono i latori della programmazione locale compresa quella per lo sviluppo economico e per le zone agricole per cui l'energia elettrica costituisce un fattore fondamentale. Sul piano europeo i poteri locali rivendicano il diritto a prender parte alle decisioni della politica sull'energia.

L'Assessore ha parlato di contatti con l'ENEL, che per quanto ne so non si riferiscono alla riforma dell'articolo 10 ma tendono a seguire gli sviluppi dell'organizzazione ENEL nella regione e ad evitare il verificarsi di fatti che potrebbero ostacolare la riforma dell'art. 10. A tale proposito vorrei chiedere se si sono presi contatti per influire sulle nomine dei commissari per le aziende della provincia di Bolzano che ancora debbono essere nazionalizzate, come per es. l'INDEL, e cioè per fare in modo che sia rappresentato anche il gruppo tedesco. Vorrei inoltre accennare alla necessità di una migliore coordinazione nelle attività della Giunta regionale e specialmente dell'Assessorato all'industria con la commissione urbanistica; questo vale anche per la Provincia di Trento. Il piano regolatore, cioè la preparazione del piano di coordinamento provinciale, è per la provincia di Bolzano in uno stadio molto avanzato; siamo ormai alla fine dell'elaborazione di tutte le parti del piano prescritte dalla legge. Fra l'altro sono state previste ben 7 zone industriali nella provincia; la Giunta provinciale non ha però ancora deliberato in proposito. Il piano in ogni modo verrà discusso in Provincia prima di diventare legge provinciale: credo che bisognerà tener conto di questo lavoro anche in considerazione del fatto che entrambe le Provin-

ce hanno ormai profuso grandi mezzi per la relazione, gli esperti, le consulenze ecc. e non mi sembra giusto che la Regione, in fondo per lo stesso scopo, interpelli l'istituto TEKNE e si accoli una spesa notevole per elaborare in fondo le stesse cose. Oltretutto si può anche affermare che il lavoro svolto dalle commissioni o dai gruppi in seno all'amministrazione provinciale sia più concreto, si basi maggiormente sui fatti e si prenda cura perciò maggiormente dei problemi reali che quello della TEKNE.

Ora una breve osservazione sul turismo, breve anche perché manca l'Assessore competente, a Roma per le trattative sull'accordo preferenziale fra il Tirolo-Vorarlberg ed il Trentino-Alto Adige. L'Assessore ha accennato al fatto che è stata presentata una proposta di legge per appoggiare il potenziamento delle attrezzature turistiche intrapreso dalle aziende autonome turismo e dalle Pro loco e questa è una misura approvata da tutti: egli ha altresì dichiarato che è in progetto di raddoppiare i fondi già stanziati aggiungendovi un altro mezzo miliardo. A parer mio bisognerebbe prendere in considerazione anche l'eventualità di usare tali fondi ausiliari in favore delle camere affittate dai privati. Faccio un esempio di particolare interesse per la provincia di Bolzano: l'Assessore ha sottolineato nella sua relazione come gli affittacamere privati siano nella provincia di Trento più numerosi che in quella di Bolzano. Se vogliamo poi fare un paragone, e questo è un paragone spontaneo, fra lo sviluppo del turismo nel Tirolo settentrionale e nell'Alto Adige ci troviamo davanti al fatto che nel 1910 il turismo era nel Tirolo meno sviluppato che nella nostra regione; però mentre il Tirolo settentrionale è passato da 385.000 presenze nel 1910 ai 15 milioni attuali, le presenze nell'Alto Adi-

ge sono salite da 355.000 a 4,8 milioni. Ancora nel 1938 i dati turistici, se vogliamo chiamarli così, di queste due province erano allo stesso livello. Attualmente si può fare la interessante constatazione che mentre la capacità ricettiva dell'Alto Adige è circa del 45% di quella del Tirolo settentrionale (il primo dispone di circa 80.000 letti ed il secondo di circa 187.000), quest'ultimo segnala nel 1962 15 milioni di presenze contro i nostri 5 milioni. Una delle ragioni principali di tale differenza dovrebbe essere costituita dalla scarsa capacità ricettiva privata dell'Alto Adige in confronto a quella del Trentino e del Tirolo settentrionale. Non è né un segreto né una novità che il favorire i quartieri privati costituirebbe l'unico modo di venire rapidamente in aiuto agli abitanti delle zone di montagna.

Ed ora una parola sulla propaganda turistica. L'ex Assessore al turismo si è dato da fare perché la propaganda turistica — come già era sua intenzione tempo fa ed a questo scopo aveva anche presentato una legge che sollevò una tempesta di indignazione nelle aziende turismo ed in tutti gli interessati a questo campo in Alto Adige — venga unificata su piano regionale. Vorrei pregare l'attuale Assessore di chiudere le sue orecchie a questo canto delle sirene. Può essere giusto, secondo le affermazioni dell'ex - Assessore, che dal punto di vista dell'economia i fondi si possano impiegare nel modo migliore concentrandoli in una propaganda unitaria, che, se non tutto l'arco alpino, dovrebbe almeno comprendere il versante meridionale delle Alpi centrali cioè le province di Bolzano, Trento e Belluno. Rimane però un fatto storico più vecchio di questa Regione, che le province cioè di

Bolzano e di Trento, anche a prescindere da altre province, si sono sempre ben distinte l'una dall'altra nelle direttrici di sviluppo del turismo e che sarebbe insensato tendere ad una centralizzazione della propaganda — in proposito abbiamo ricevuto questa mattina una relazione aggiuntiva in cui si parla di una carta automobilistica e di pubblicazioni illustrate sulle arrampicate celebri nelle Dolomiti — ancora maggiore di quella attuata nei limiti della regione. Questa potrebbe essere una fonte di cattivo sangue perché esistono ragioni storiche su cui si basano gli interessi in parte contrastanti delle due correnti turistiche: anche dalla relazione dell'Assessore risulta che le correnti che si dirigono verso l'una o l'altra provincia non sono le stesse; in ogni modo sconsiglio decisamente di avanzare ancora sul terreno di questi problemi.

Una condizione a cui l'Assessore ha accennato soltanto superficialmente nella sua relazione ma che mi sembra di particolare importanza per lo sviluppo del turismo è costituita, oltre che dalla razionalizzazione della propaganda che si auspica su piano provinciale, dal controllo dei prezzi: sarebbe desiderabile cioè che un'azione della Regione o degli organi competenti facesse raggiungere una certa stabilità ai prezzi e la loro unificazione, a parità di categoria, per tutto il territorio, facendo così la migliore forma di propaganda al nostro turismo. In tal modo il turista saprebbe quanto spende effettivamente, così come il turista che si reca in Austria, nel Tirolo settentrionale, sa che le spese per il pernottamento e la pensione non superano certi limiti, che i prezzi non sono arbitrari. Questo lato del turismo merita senz'altro una particolare attenzione.

Concluderò pregando l'Assessore Albertini, che ha assunto la sua carica un anno fa e che si è messo al lavoro con particolare energia per quanto riguarda il settore dell'elettricità, di non deludere le nostre aspettative per la riforma degli articoli 10 e 63, sia dal punto di vista finanziario sia per quanto concerne il diritto delle Province di prender parte alle

decisioni ed in generale il diritto dei poteri locali allo sfruttamento delle fonti di energia idrica.)

PRESIDENTE: La seduta è tolta; i lavori riprenderanno domani alle ore 10.

(Ore 18.25).